MIODRAG DJUKIC

L'OSSIGENO

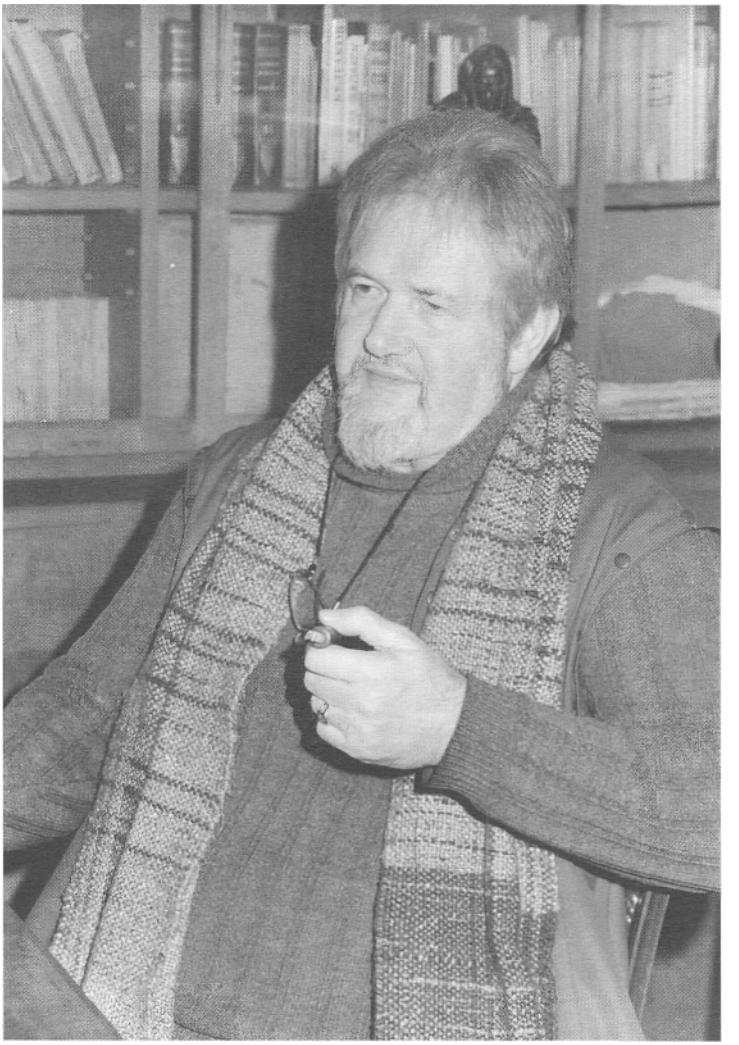
(KISEONIK)

Una tragicommedia in
due atti e sei scene

Traduzione in italiano a cura di:
DRAGAN MRAOVIC

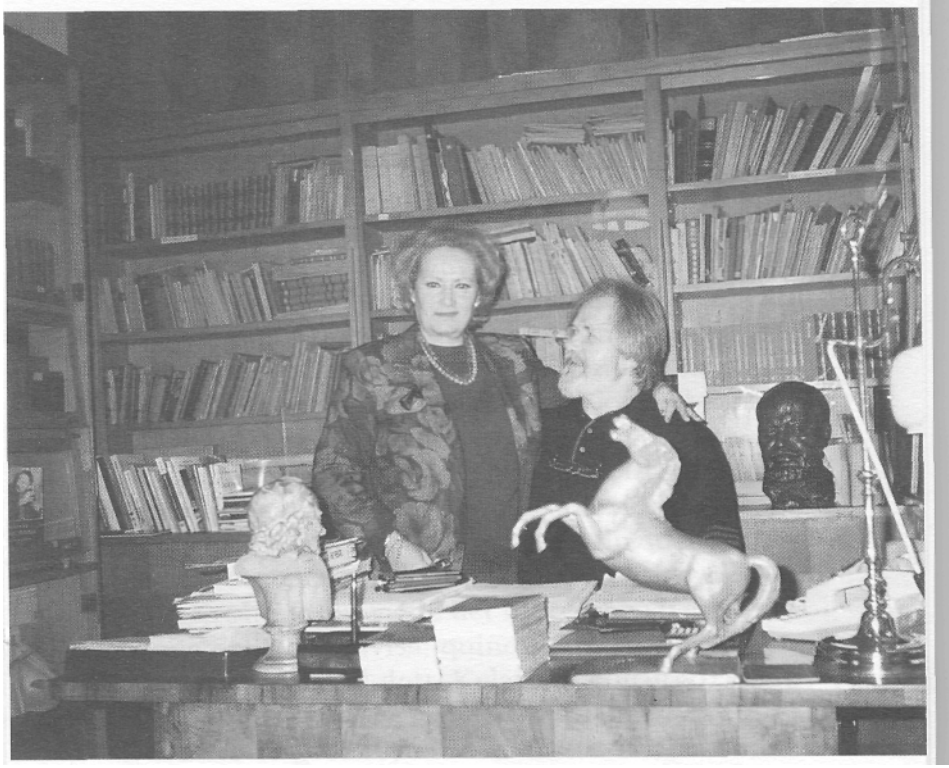
Presentazione di: Gì
ANNA SALLUSTIO

MEZZINA - 1997 - MOLFETTA



MIODRAG DJUKIC

Drammaturgo
Direttore del Museo del Teatro di Belgrado.
Già Ministro della Cultura nazionale.



GIANNA SALLUSTIO in visita a
Miodrag Djukic nel suo studio di Belgrado.

PRESENTAZIONE

«L'Ossigeno» di Miodrag Djukic è una tragicommedia in due atti e sei scene, tradotta in lingua italiana da Dragan Mraovic: gli avvenimenti, scrive l'autore, si svolgono a Belgrado «tanto tempo fa e soprattutto oggi...». In questa durata che comprende l'ieri, l'oggi e molto probabilmente il domani, consiste la tragicità dei personaggi, delle loro azioni ed aspirazioni.

Ne citiamo i principali — anche se tutti sono indispensabili alla trama — Mladen Sekulovic scrittore, a cui, più che agli altri manca l'ossigeno, in quello stretto cortile stracarico di immondizie e puzzolente; Vasilije Kresimir, un vigile del fuoco che vive solo in funzione della sua divisa; quindi Valeria, capo-infermiera e tre medici, il dott. Kelava, il chirurgo, lo zio medico.

Durante il giorno, sino a notte inoltrata, lo sferragliare impudente di un tram provoca fracasso — investendo, mutilando, uccidendo — quindi è motivo di terrore e fastidio per tutti gli inquilini di quel cortile.

La capitale, intorno al medesimo, non ha altro modo di esistere; l'eco e le conseguenze sanguinose di quell'odiato tram entrano nella vita degli abitanti del vicolo che tra pattumiere debordanti sudiciume, pisciate e disordine si scambiano parole tra il litigioso e l'astratto.

Sono uomini e donne che sembrano vivere insieme, in effetti interpretano individualmente la solitudine e la miseria morale e materiale del loro habitat;

intrecciano dialoghi con i quali comunicano in apparenza; caricano ulteriormente invece le proprie frustrazioni e le impotenti, verbali rimostranze.

Mladen Sekulovic scrive; ma la parola scritta è temuta come pericoloso, contagioso malessere dal sistema che si difende internando lo scrittore in un ospedale: egli va operato al capo, visto che si lamenta in continuazione che gli manca l'ossigeno, aria pulita da respirare liberamente ed a volontà.

Senonché, il vigile del fuoco, che si crogiola nella sua divisa, vanitosamente orgoglioso di essere un ingranaggio del sistema, urla che appunto «...il sistema va rispettato... Se lottiamo contro gli scrittori lotteremo anche contro le puttane».

Ecco affiancato e degradato a mercé avariata l'operazione «scrittura», che se è libera fantasia oltre che analisi e diagnosi della realtà, potrebbe svelare le magagne del potere, potrebbe stimolare i lettori a pensare. Quindi temibilissima, pericolosissima attività per il medesimo Vasilije Kresimir e per tutti gli «allineati» come lui.

È sempre questo personaggio, che senza la divisa si sente perduto, a pronunciare una frase fatidica: «Come mai non gli va l'aria che respira tutto il popolo?».

È Mladen Sekulovic, la mente pensante, il ribelle per antonomasia, che avverte e vuole testimoniare con la parola orale e scritta che quell'aria che tutti respirano puzza, è povera di ossigeno, di libertà; insomma che c'è qualcosa di marcio in Danimarca!

Il sistema, tramite i suoi medici, decide di operarlo al cervello, giudicando che il difetto è nel suo cervello, se gli manca ossigeno.

Ad operazione chirurgica terminata, Mladen si risveglia ma poco dopo entra in coma mormorando ancora una volta: «Manca l'ossigeno».

L'infermiera Valerla, chiede meravigliata: «Ma come mai? E noi? Che cosa respiriamo noi?».

Mladen risponde con un filo di voce: «Voi siete diversi» (e spira).

Certo che colpa ha il sistema se uno non vuole e non sa adattarsi a respirare aria insalubre?

Il conformismo dei più, i «normali», non avverte l'aria soffocante; l'assuefazione, la paura li rende sudditi perfetti, gregge.

L'autore, Miodrag Djukic, fa muovere i suoi personaggi come marionette assurde e ridicole a loro insaputa.

Lo spettatore avverte al fondo di azioni, pensieri e parole un senso di nausea e di tristezza, di profonda, implicita malinconia; anche di rivolta rabbiosa ma trattenuta, nonché di sfottente ironia.

È appunto la presenza etica ed umana dell'autore che, mentre sta per ridere dinanzi alle vicende che fa svolgere sulla scena, avverte il proprio riso trasformarsi in amara smorfia.

E noi con lui.

GIANNA SALLUSTIO

PERSONAGGI

MLADEN SEKULOVTC, uno scrittore

VASILIJE KRESIMIR, un vigile del fuoco

IL PRIMARIO DOTI. KELAVA, il direttore della cllnica

VALERIA, il capo delle infermiere

ROSSANDA, una bambina

JOSKA L'INVALIDO, il padre della bambina

ZIO MEDICO

IL CHIRURGO

MIZA, una casalinga

JOLLY - GIOVANNI, il figliastro di Miza

MATA, una vecchia, 80 anni

DRAGOJLO, un cieco

TODA, un gobbo

KLJAKA, un falegname

VECCHIETTO

MILIJA, un pescatore

MARISAV, il primo infermiere

COKA, il secondo infermiere

LE VOCI del conduttore del programma radio e di Vasiljka, la moglie di Joska, poi dei medici, delle infermiere, degli ammalati di mente, dei poveri...

Primo Atto

La trama si svolge a Belgrado, tanto tempo fa e soprattutto oggi.

PRIMA SCENA

// crepuscolo in un cortile stretto colmo di bidoni d'immondizie. Intorno si trovano le casette con solo pianterreno che sembrano stare per cadere superate da una casa di più piani ridotta male, stretta e sorretta come se fosse qualche uomo alto e molto stanco in un tram strapieno. I balconi inclinati sembrano essere i fantasmi avventatisi contro quelli laggiù che hanno trovato un rifugio tra le pareti tanto sottili che spesso la presenzadei vicino è più ovvia del loro respiro stesso. Nessuno ci può stare solo, ma comunque tutti si odiano tra di loro a tal punto da fare continuamente una guerra perfida invece di fare una vita normale. Ma loro dormono ora, anche se non riposano, non si sente nulla, anche se la guerra non è cessata, il loro odio secco e molle gli insegna che vincerà solo chi sopravvivrà e tale coscienza li trasforma nei vecchi egoisti e malvagi che consumano tutta la loro energia nel crampo. In primo piano, sotto la finestra di Mladen, si trovano i bidoni di immondizie, e sul davanzale stretto i vasi con i fiori appassiti. La stanza, di Mladen occupa una metà della scena. È illuminata con una luce gialla e tetra. Mladen, in un letto molto grande coperto dal lenzuolo bianco e da molte carte, sta seduto e scrìve. Il capo delle infermiere, Valerìa, vestita da un mantello per le infermiere, sbiadito dal lavaggio e troppo inamidato, gli si avvicina in maniera secca e irrigidita, senza, un minimo di agilità ed elasticità.

VALERÌA: Speriamo che abbia una luce sufficiente.

MLADEN: Si respira male, infermiera. VALERÌA:

L'abbiamo viziato.

MLADEN: Mi fanno male gli occhi.

VALERIA: Come va il romanzo?

MLADEN: Io non chiedo molto. Solo un po' d'aria. E di riparare la sveglia. Cioè, se qualcuno riparasse la molla, se io avessi la fiducia, se si trovasse un buon orologiaio, uno che non ruberebbe qualche pezzo, un uomo onesto...

(L'infermiera Valerla se ne va. Mladen grida dietro di lei):

Sa, il mio romanzo richiede il sentimento della felicità umana totale...

(Una tra le tante porte del cortile si apre scricchiolando e appare un vecchio sonnolento in un pigiama strappato e sporco con un secchio pieno di rifiuti. Si avvicina alla finestra di Mladen e versa i rifiuti del secchio in uno dei bidoni già strapieni. I rifiuti cadono anche per terra. Poi il vecchio poggia il secchio vuoto a terra, gira le spalle al pubblico, sbottona i pantaloni e piscia rumorosamente nei vasi con i fiori di Mladen dondolando sonnolentemente).

MLADEN: Là nessuno è meno alto di due metri ed ognuno ha una capacità di polmoni incredibile. Capisca, ci vuole l'ossigeno per tanta ambizione. I polmoni degli uomini si restringono di riflesso per la puzza, si degenerano e l'uomo diventa un nano. Si accontenta dei resti.

(A giudicare dal baccano che aumenta, fuori sta passando un tram. Di colpo, un gatto investito miagola e il suo gemito, sembra essere quasi un grido umano pieno

di dolore, riempie l'atmosfera umida dello spuntar del giorno. Il vecchio perde l'equilibrio e per poco non cade nelle immondizie mentre Mladen salta dal suo letto).

MLADEN: *(Urlando)* Zia! Fino a quando dovrò sopportare questo terrore?!

(Apre improvvisamente la finestra e guarda a bocca aperta nel crepuscolo del cortile, mentre il Vecchietto prende Impaurito il suo secchio vuoto e scappa alla svelta, strepitando e facendo fracasso, attraverso la sua porta).

Guarda, guarda... che cosa ha voluto? Ti illudi se pensi che io non abbia visto ciò che avevi fatto sotto la mia finestra. *(Urla).* Ladri! Delatori! *(Sta origliando. Non succede nulla).* Dovevo addormentarmi proprio ora. Maledetta sveglia, robaccia, doveva guastarsi proprio ora. Mi hanno messo alle strette ed ora mi stanno scannando. Pezzo per pezzo. Mentre io sto sognando, loro macchinano, intrigano. Io sono un cittadino corretto ed onesto, *(va su tutte le furie),* io apprezzo questo regime, io canto divinamente di lui. *(Sporge la testa attraverso la finestra, urla)* Oh, Alessio! Se sei stato tu e chi altro potrebbe esserlo dato che tu sei il più grande porco del quartiere di Dorcol, impara a distinguere il regime dal popolo e a non aizzare il potere contro di me se hai già aizzato i mascalzoni di questo cortile! Chiaro?! Il popolo è il tronco e voi ne siete la prova, mentre il regime è la soprastruttura, imbecilli, analfabeti ed oscurantisti che approfittate della notte per pisciare nei miei vasi, nella mia piccola fabbrica di ossigeno, nel mio paradiso verde, nella mia magnifica visione del futuro!

(Una corrente d'aria apre la porta con fracasso. Entra Mata, una vecchia tremolante, in pigiama e porta il caffè che evapora fortemente).

MATA: Ecco il caffè.

(Posa la tazza col caffè su una radio malandata, si inginocchia presso la radio e sta scegliendo il programma con uno scricchiolio e un fischiare insopportabili).

MLADEN: Ascolti questo. *(Prende la carta e legge).* «Le sollecitudini e le cure prestatemi hanno avuto buon effetto, creando nell'animo un'immagine esaltante di un futuro che superi la nostra attuale situazione assurda, in maniera colossale e gigantesca!».

(Posa la carta e spiega):

Zia, io sono un uomo non minacciato, un combattente per qualche cosa che va da sé, un combattente per la testimonianza, se vuoi. Del resto, sto scrivendo questo romanzo per lasciare almeno una testimonianza sicura della grandezza del tempo nel quale vivo.

(Toma alla finestra).

Nessuno cerchi di convincermi che io non sia uomo. *(Grida):* Sono uomo! *(Cammina per la stanza).* E la premura per l'uomo è di prima importanza per quanto mi riguarda.

(Continua a leggere): «E ne sono felice! E perciò il mio cuore batte in tono di benessere, di animo sereno e di affermazioni convinte che noi oggi viviamo bene.».

(Posa la carta).

Non so, zia, se devo aggiungere che viviamo... anzi troppo bene? Anche se penso, credo, ne sono sicuro, garantisco che viviamo... ottimamente.

(Passeggia per la stanza).

Io sto benissimo, io - che sto peggio tra la gente peggiore, e immagina come devono stare bene gli altri. E perciò, tremo per la prima volta, da scrittore, per la rabbia e per l'impotenza perché mi prende l'insicurezza poetica quando devo trovare la parola che potrebbe esprimere tutta la ariosità, tutta la serenità - tutto il fulgore di questa mattinata bellissima e piena di sole.

(Legge con foga): E perciò, mio caro e, ne sono sicuro, felice lettore...».

(La vecchia Mata fissa finalmente un programma. Si sente la voce forte ed entusiasta del conduttore del programma).

IL CONDUTTORE DEL PROGRAMMA: Ed ora, cari ascoltatori, carissimi cittadini di Belgrado, vi propongo di cominciare questa mattinata con un vecchio successo anziché con quel «Buon giorno» arcaico, borghese, e tanto compromesso!

UNA CANZONE DELLA RADIO: *«Un vecchio beve la limonata, ma non vuole pagare. Il venditore di limonata lo vuole picchiare...».*

MLADEN: *(Sorpreso sgradevolmente).* Che dice, che cosa dice?! *(Attende nervoso, ma non si sente nulla. Batte*

la radio col pugno, ma la sveglia comincia a suonare improvvisamente).

Guarda, guarda... Suona quando io mi sono già svegliato.

(Prende la sveglia che non smette di suonare e si rivolge alla vecchia).

Zia! Le ho già detto che la sveglia deve essere riparata, che pure il suo suono non va più bene.

(Agita la sveglia e proprio mentre sta per sbatterla contro il pavimento scorge una lettera nella mano tesa della vecchia).

Che cos'è?

MATA: La posta, signore. *(Pausa).* Per lei.

MLADEN: Deve esserci qualche errore, signora.

MATA: C'è scritto, signore: «Mladen Sekulovic».

MLADEN: E che professione è indicata? C'è qualche titolo?

MATA: Guardi pure lei, signore: «Mladen Sekulovic, professore di educazione fisica».

MLADEN: Allora non sono io. Io sono uno scrittore. Rimandi quella lettera, non è per me.

MATA: Ma lei è stato professore di scuola?

MLADEN: Le ho chiesto gentilmente di non ricordarmelo più. Ora sono uno scrittore.

(Riprende la lettera e la osserva con sospetto. Mormora).

Tagliamo il bosco, distruggiamo le piante mentre gli animali si moltiplicano ed inquinano la natura.

(Riflette).

Rimandala indietro, zia. Non può essere per me perché devo aprirla se è un errore. Che la apra colui al quale è destinata.

(Sorseggia rumorosamente il caffè).

Che non sia qualche denuncia contro di me? Ma forse è la risposta al mio ricorso, gli ho fatto causa perché hanno inquinato l'atmosfera.

(Con l'espressione assente). Senta signora. Perché loro non coltivano i loro parassiti intestinali da qualche altra parte invece di farlo sotto la mia finestra?

MATA: *(Guarda dalla finestra).* Il signor vigile del fuoco ha di nuovo portato a passeggio i suoi cani. *(Pausa).* Che bell'uomo. Che cani forti. Che uniforme splendida.

MLADEN: Farò una strage di loro, li farò a pezzi, come possono non capire che io sono un combattente. Se ne lamenteranno tanto, ma sarà tardi.

(Ma Mata è già uscita. Lui prende svelto la lettera e strappa la busta. Poi tiene indeciso la lettera tirata fuori dalla busta, ma non ancora aperta. Grida):

Hai annacquato i gerani? *(Nessuna risposta. Sorseggia il caffè).* Forse è colpa mia e forse no. *(Apre la lettera e legge a voce alta):*

«Si invita di venire immancabilmente alla visita medica nel magazzino della cllnica psichiatrica, il 17 settembre 1979, alle ore dieci, per il controllo della salute della stimata cittadinanza. Se mancherà a questo invito saranno intraprese, contro di lei, le misure previste dalla legge allo scopo di correggere, in tal caso, il comportamento inammissibile verso l'azione sociale per la salute nazionale». Che cosa? Zia! Vieni a sentire. Vogliono visitare il mio cervello. Dato che la mia salute fisica è ottima, loro c'è l'hanno col mio stato mentale.

(Arriva una vecchia; butta con gran rumore l'immondizia in uno dei bidoni già straccimi. Mladen finge un sorriso):

Buon giorno. Bel tempo oggi. Sì... sì... L'autunno d'oro ha già spiegato i suoi colori con le foglie morte nei canali della città.

(Il rumore del tram. Senza dire una parola la vecchia sparisce dietro una porta del cortile).

Davvero lo dirò. Davvero lo farò. Non permetto. Io devo respirare qui, devo consumare l'ossigeno, molto ossigeno. Più di loro.

(Piangendo). Dove è il mio ossigeno, ladri che non siete altro?!

(Apre completamente la finestra, sporge la testa nel cortile e urla):

Ho bisogno del cervello! La mente deve respirare!

(Si sente di nuovo il rumore del tram. Lui tutto arrabbiato corre nel cortile, prende i bidoni e li sposta al massimo di un metro, tanto quanto lo spazio glielo permette. Poi vede di aver ostacolato il passaggio e li sposta indietro di circa mezzo metro. Di colpo, le porte del cor-

lile cominciano ad aprirsi tutte ed appaiono gli uomini, le donne, i bambini, tutti in pigiama sporchi e strappati. Mladen li osserva interrogativamente. Il suo sguardo sfiora freneticamente tutti i vicini. Loro stanno osservando la scena, senza espressione sui loro volti magri e patetici).

MLADEN: Ho avuto l'invito per una visita medica. Forse qualcuno ne sa qualche cosa? Non capisco perché nel manicomio e perché proprio io. Forse ne sapete qualche cosa? Qualcuno ha avuto qualche invito simile? Nessuno tranne me? Naturalmente, nessuno dubita della vostra salute, la vostra mentalità non da fastidio a nessuno, ma bisogna rovinare e seppellire la attività mentale e si cerca in maniera sistematica di danneggiare la mia concezione nevrotica del mondo. Ma io sono sano malgrado i veleni che mi circondano. Il mio romanzo è la quintessenza degli stati d'animo positivi e delle idealità sociali. Io lotto per l'aria!

(Tutti si ritirano disgustati e scurì in faccia):

Zia! Hai visto che bei vicini che abbiamo. Qualcuno ha di nuovo annacquato i miei gerani. I miei callistemoni e le mie margherite...

(Improvvisamente si mette a correre intomo al letamaio gridando continuamente: «Un-due, un-due, un'-due...» e poi respirando con difficoltà corre nella sua stanza continuando a fare gli esercizi. La vecchia Mata entra nella stanza, si siede su una piccola sedia, accende la radio e, mettendo la testa tra le mani come se fosse qualche insetto disseccato comincia a scegliere ilprogramma).

MATA: Ma io ho di nuovo sognato Gesù Cristo. La notte scorsa è venuto a dirmi tutto insanguinato:

«Nonna Mata, tra poco verrà il Giorno del giudizio. La gioventù è, diceva, maleducata, non portano tutti neppure i fazzoletti da testa, i nodi non sono ben legati e sventolano al vento. Potrebbero, dio me ne guardi, colpire così qualche personaggio importante oppure l'occhio di qualcuno.».

IL CONDUTTORE DEL PROGRAMMA: Ed ora, cari ascoltatori, una comunicazione importante! Una invasione di insetti minuscoli si avvicina ai nostri parchi verdi, alle nostre strade verdi, ai nostri cortili verdi, ai nostri polmoni verdi cittadini; è l'allarme più serio agli esperti per reagire. Speriamo che la Ditta per la manutenzione del verde cittadino non rimarrà inattiva pure questa volta privandoci così del nostro diritto di avere quel poco di verde al quale abbiamo diritto per legge, di quel poco d'ossigeno nobilitato dalla nostra bellissima, ma purtroppo pericolosamente minacciata vegetazione. Non bisogna esitare a cominciare la lotta contro gli insetti, ma bisogna attivare tutte le forze e i *mezzi* disponibili e salvare Belgrado da questo nemico pericoloso e spieiato!

SECONDA SCENA

// disordine e lo sporco si presentano ancorpiù squallidi, ancora più tristi sotto il forte sole mattutino, mentre l'invalido sessantenne Jòska, nel carrello da invalido, con una coperta sopra lo spazio dove dovrebbero essere le gambe, completa questa scena tragicomica. Lui ha appena interrotto la piccola colazione e ogni tanto si gira impotente lanciando sguardi severi in direzione di una scatola di cartone dalla quale proviene un miagolio triste.

JOSKA: Eh, avessi qualche cosa per colpirti sul muso.

(Grida). Vasiljka! Vasiljka! Caccia via questo gatto, Vasiljka.

(Sta origliando) Eh, Vasiljka, Vasiljka... Vattene, carogna!

(Pausa) Niente da fare. Vuole crcpare proprio vicino a me quando sto mangiando la salsiccia con la mostarda, quando non posso muovermi...

(Grida) Ma tu senti bene solo che fai finta di non sentirmi per tanta grappa bevuta e per tante cipolle mangiate.

(In maniera dolciastra e strascicata) Vasiiiiiiiiiillliiisssaaa! Amore mio liceale...

(Sta origliando. Canta): «Vasiljka, Vasiljka,
perché vai a piedi nudi ancora?
Fermati un po', ma non vedi la rugiada
che brilla fuori ora...»

Rossanda, intellettuale, lascia perdere il libro, figlia mia, salvami da questo mostro. Via scocciatura! *(Urla).* Vicino! Vicino! Auuu...

(Tutto furioso corre *con il carrello su e giù e gira intorno alla scatola di cartone dalla quale si sente un rantolo mortale violento e furioso).*

Ma va la', non incazzarti, so quanto male ti fa, maledetto tram, non si può dormire...

(Un tram cittadino rumoroso, chiassoso e assordante passa velocemente accanto alla casa suonando e facendo molto baccano. Arrivano Jolly, un rampollo grande, scapigliato e forte e la sua matrigna Miza, meretrice e puttana).

JOLLY: Mamma mia, povero Micka.

MIZA: Jolly, tesoro mio, buttalo nel letamaio, il cortile è pieno di gatti.

JOLLY: Guarda, zio Joska, quanto gli fa male lo stomaco.

JOSKA: Ma per lui è finita, niente più gli fa male.

(Si toglie il berretto con una mossa lenta e meccanica).

JOLLY: *(Singhiozza).* Guarda, mamma, il mio Micka non assomiglia più a se stesso.

JOSKA: Allora, è vostro questo gatto?

(Una porta del cortile si apre. Appare Rossanda, una ragazzina nell'età della pubertà, alta, magra, con gli occhiali dalle lenti spesse e con un lavamano pieno di acqua sporca che butta nel centro del cortile).

ROSSANDA: Oh, papa, caro mio papa...

JOSKA: Sai che cosa ti lascerò in eredità? Sai che cosa? Ecco che cosa? Farò le fiche! A te e alla tua madre. Quando vi ho chiamate poco tempo fa, quando vi ho chiamate per togliermi dai piedi quel... quel defunto, mi capisca signora Miza, non mi piace guardare cose simili, povero gattino...

ROSSANDA: Avete sentito che il professore è stato invitato a presentarsi nel manicomio?

MIZA: Grazie a Dio, finalmente si sono ricordati di lui. Pensa di essere uno scrittore. Io invece penso che sia un pazzo pericoloso e che bisogna rinchiuderlo. Forse è stato lui a sistemare Micka.

JOSKA: Ma forse è stato investito dal tram come accadde a me. L'unica differenza è che il tram ha investito i miei piedi, mentre il gatto è forse stato investito in pieno.

ROSSANDA: Non si sa, caro papa.

JOSKA: Come non si sa? Ma che stai dicendo? Chi altro potrebbe esserlo? Chi è tanto malvagio e tanto accecato dal suo odio nei nostri confronti? Chi? Perché tutti siamo mutilati, perché io sono invalido? Perché molti si lamentano di aver mal di stomaco quando sentono il suo fracasso ormai detestato da tutti? Perché? Perché siamo avvelenati dalla paura del suo terrore insopportabile?

ROSSANDA: Papa, la scienza ci fa imparare che c'è una risposta ad ogni domanda. Il problema sta nel processo della conoscenza. Il corso dello studio deve essere sincronizzato con il risultato, mentre le do-

mande devono far presupporre la comprensione della risposta e il legarne segreto tra di loro. La comprensione sta nel semplice fatto di impostare le coordinate con i numerosi campi della vita, della scienza e della politica.

JOSKA: Ma via, affanculo, mostro! Vattene!

(Rossanda scappa sghignazzando).

MIZA: Oh, signor Joska, sono tanto felice. Noi siamo dei poveracci, signore, e tantomeno abbiamo bisogno dei pazzi.

JOSKA: Piccola sudiciona. La prego di raccontare a Vasiljka che cosa è successo. Capisca, sono stato offeso, praticamente provocato. E pensando che ora lei mi sta calunniando presso Vasiljka, mi viene la voglia di impedirle di frequentare la scuola.

(Dalla casa tuona una voce femminile che si diffonde sul cortile come una nuvola minacciosa).

VASILJKA: Vecchio ubriacone, fannullone che non sei altro, perdigiorno e scioperato, non prendere più il sole come una lucertola, entra in casa immediatamente!

(Silenzio).

JOSKA: *(Con voce sottile, appena udibile)* Ma Vasiljka, anima mia, Micka è stato investito dal tram. Sai quanto Jolly gli voleva bene.

(Sta origliando attentamente).

E per quanto riguarda la barbaforte, non l'ho buttata via, Rossanda dice bugie, merda che non è altro. Ecco, ci sono la salsiccia e la barbaforte.

(Porge la mano con la barbaforte e la salsiccia. Dalla casa si sente di nuovo quella stessa voce ubriaca).

VASILJKA: Che cosa?!

(Joska lascia cadere tra le immondizie, per paura, sia la salsiccia, sia la barbaforte. Si sente un gran fracasso come quando qualcuno cade, poi il silenzio totale che man mano viene sostituito dalla musica che rintrona dal giradischi).

JOSKA: *(Con l'aria perduta).* Ah, è di nuovo ubriaca, mentre io, me idiota, pensavo che stesse preparando il pranzo.

(Dalla casa esce Mladen e si avvicina a Joska).

MLADEN: Tu senti la puzza in questo cortile?

JOSKA: Non ho sentito, che cosa ha detto? *(Urla)* Rossanda, disgraziata, spegni il giradischi e vai a vedere che cosa sta succedendo alla mamma.

MLADEN: *(Osserva i presenti come se fossero delle cose, poi si avvede del gatto morto).* Si va sempre di male in peggio. Che gente è questa, che modo di comportarsi è questo se tanta sporcizia regna tra di noi?

(Non si sente più la musica. Rossanda appare sulla finestra della casa di Joska).

ROSSANDA: Mamma sta dormendo. Non si sente bene.

MLADEN: *(Sta rovistando nella tasca. Tira fuori un invito).* Tu hai avuto qualche cosa del genere?

JOSKA: Che cos'è?

MLADEN: *(Prudentemente).* Non sai che cos'è? Non ne hai la minima idea? Nessuno ne sa niente? Guardami. Perché mi dici bugie? Guardami negli occhi. Dritto negli occhi.

(Joska guarda l'invito, ma Mladen glielo strappa duramente dalle mani).

Lascialo! Che c'è?! Vuoi prendermelo? Per leggerlo e per andare a raccontare per il cortile che lo scrittore è un uomo ammalato, che lo scrittore è un pazzo. Non capisco perché mi chiamano e perché proprio lì se si sa che io sono completamente a posto. Mica sono colpevole perché penso che qualche cosa non va bene per quanto riguarda l'ossigeno. Mi sembra semplicemente che la scienza mondiale sia impotente ad identificare la formula di ciò che noi stiamo respirando. Strano, ma molti godono di tale miscela puzzolente; gli fa comodo di avvelenarsene. Per quanto mi riguarda, io ne sto soffocando.

(Lascia in fretta il cortile).

JOSKA: Professore.

MLADEN: *(Si ferma).* Che cosa c'è?

JOSKA: Non potrebbe, già che ci va, cercare di fare qual-

che cosa contro questo tram. Ecco, da fastidio pure ai suoi nervi.

MLADEN: Io sono un amico per eccellenza, sto scrivendo un romanzo ottimistico sul benessere. Pieno di salute. Che c'entrano i miei nervi? Nel mio romanzo tutto è bello, gli uomini sono alti, ognuno è alto minimo due metri, mentre tutti hanno una capacità di polmoni che va da seimilacinquecento ai diecimila centimetri cubi.

JOSKA: Non voglio dire che i suoi nervi non vanno bene, ma, ecco... guardi che cosa ha fatto a Micka. Nessuno osa più uscire dal cortile. Lei sì, lei può uscire perché ha l'invito, ma noi senza inviti dobbiamo rimanere dentro. Ricorda come ero io quando il tram mi aveva tagliato le gambe, quando mi hanno tirato da sotto... in questo stato? Non dico che il destino non abbia avuto il suo ruolo, ma... senza di lui forse pure il destino avrebbe cambiato il suo piano.

MLADEN: Non credo. *(Se ne va).*

JOSKA: Uh! Speravo che lei potesse là, durante quella visita, dire qualche cosa per questo tram. Tolgano questa linea, Jolly, figlio Giovanni, la tolgano se è possibile.

JOLLY: Perché qualcuno gli ha rotto così terribilmente la testa e gli ha squarciato lo stomaco così malamente?

JOSKA: Solo il tram è capace di una cosa simile. O ti

taglia in due o ti rompe le ossa e strappa la carne come una belva affamata.

JOLLY: Ora è diverso da come era prima quando mi si avvicinava per farsi carezzare, per strofinare il suo pelo contro la mia mano, per farmi rincorrere con lui la macchina degli accalappiacani e mentre lo facevamo i cagnacci gemevano e ululavano e noi due invece li odiavamo e... eravamo contenti del fatto che erano stati presi dagli accalappiacani, perché i nemici di Micka sono pure i miei nemici. Gli amici per la pelle si sacrificano l'uno per l'altro. Non è vero, zio Joska?

JOSKA: È così, figlio Giovanni. È così.

JOLLY: *(Decisamente).* Se qualcuno ha ammazzato il mio Micka sarà ucciso da me. *(Se ne va in casa).*

JOSKA: Applaudo! Ecco che cosa faccio quando sento queste cose da un giovane. Oggi sono rimasti pochi capaci di agire. Ma io ripeto: la colpa è del tram! Bisogna vendicarsi di lui per Micka, per nonna Alessandra e per le mie gambe. Si dovrebbe trovare il modo di rovesciare quella carogna di ferro e di spargere le sue visceri nella polvere rovente e nella sugna da carro. Deve capire che esiste la forza superiore a lui. L'Uomo-Dio, ma basterebbe anche una metà di uomo con il suo impavido figlio Giovanni detto Jolly!

(Jolly torna con una sbarra di ferro sulla spalla).

JOLLY: Ho trovato un attrezzo, possiamo incominciare. Mamma, andiamo a rovesciare il tram.

MIZA: Ma fate presto, il pranzo si raffredderà.

JOLLY: Non ti preoccupare.

MIZA: E dobbiamo occupare pure un posto per il «picnic» nel cortile. Non vorrei dover mangiare di nuovo nella stanza soffocante affollata dalla gentaglia.

JOLLY: Mamma, che cosa c'è per il pranzo?

MIZA: Lo spezzatino con paprica e con le interiora di pollo. *(Se ne va).*

JOSKA: Aggiungi qualche cuoricino di pollo, e qualche piccolo uovo in maturazione, signora, si trova sul tergo lungo la spina dorsale dalla parte interna delle interiora; spero si tratti di una gallina giovane, signora, ma se invece si tratta del gallo, allora aggiungi in ogni caso i suoi testicoli.

(Pausa).

Ah, che bel culo ha questa Miza.

JOLLY: Lo dice pure zio Vasa. E il papa dice: «Tu sei già grande e forte, Jolly, figlio Giovanni. Sei due volte più forte di me. Tanti saluti, io vado in viaggio e tu non lasciar entrare nessuno in casa, soprattutto non lasciare entrare quel pompiere Vasilije se vuoi che io ti porti un gatto in velluto perché il tuo Micka non si senta solo. *(Piange),* perché non sia triste, per avere una compagnia quando ti mando a prendere il vino e l'acqua gassata».

(Silenziosamente, con la solennità di una cerimonia funebre, Jolly, tutto abbattuto, porta una sca-

fola e la posa lentamente nel bidone dell'immondizia, sotto la finestra di Mladen).

Eh, addio Micka, amico, addio per sempre. Ti vendicherò, non ti preoccupare.

(Il tram passa con fracasso, Jolly e Joska si guardano).

Vado a tendergli un agguato. Tu vai piano, non affrettarti.

(Se ne va).

JOSKA: Aspettami, scemo. Non fare niente senza di me. Voglio essere presente quando accadrà. Jolly, figlio mio, non correre, rovinerai l'operazione. Io sono il tuo cervello. Ricorda. Il cervello dell'operazione. Non puoi agire senza cervello. Portami, idiota! *(Tira fuori, con le mani tremanti, carte spiegazzate)* Ho un piano, ci sono i dettagli, non basta una sbarra per rovesciare un tram. Ti serve il cervello!

(Nel carrello da invalido supera con difficoltà gli ostacoli e quando finalmente ci riesce, all'uscita del cortile, quasi si scontra con la figlia Rossanda).

ROSSANDA: Oh, papa, caro papa...

JOSKA: Togliti di mezzo. Lasciami passare!

ROSSANDA: Mamma sta male da morire e vuole morire. Che cosa dobbiamo fare?

JOSKA: Poco fa non aveva niente.

ROSSANDA: Improvvisamente si è sentita male.

JOSKA: Bagnale il viso con l'acqua fredda. *(Grida).* Aspetta, Jolly! Cambio del piano!

ROSSANDA: Non serve. È caduta come corpo morto ed è diventata tutta gialla.

JOSKA: È stata sempre gialla. Al diavolo, doveva succedere proprio ora?!

(Grida). Jolly! Cambio del piano! Vasiljka sta per morire! E quando tempo fa io l'ho chiamata, quando la mia vita era appesa ad un filo, quando chiedevo aiuto gridando e urlando, nessuno si faceva vivo e tanto meno accorreva a salvarmi. Che cosa devo fare io ora? Bagnala di nuovo e poi... se non si riprende chiama il medico. Ma ti prego non quello dell'altra volta perché ci farà delle prediche. «Vivete in un porcile, c'è puzza di grappa di vigna», ma sentilo. Come se io non dovessi farmi degli impacchi impregnati di grappa calda. Quando sento il reuma mi sembra di morire. E scusami con Vasiljka, te ne sarò grato.

ROSSANDA: *(Con espressione assente).* Ma, papa, soffocherà aspettando un altro medico.

JOSKA: Perché dovrebbe soffocarsi? Dimmi un po', per quale motivo? Versale un po' di grappa nella gola, vedrai che starà meglio, scommettiamo? *(Se ne va e grida).* Eccomi, arrivo, Jolly! Non far niente prima che io arrivi. *(Si ferma per un attimo).* Se il medico chiede di me digli che sono andato a fare gli esercizi.

(Se ne va affrettandosi al massimo. Rossanda lo guarda, poi osserva il letame, rovista un po' e tira fuori una piastrina. Poi comincia a spingerla con il piede saltellando per il cortile).

TERZA SCENA

La parte a sinistra della stanza è schermata da un paravento. La parte a destra è l'ufficio di ricevimento di una cllnica psichiatrica. E mentre l'infermiera Valeria, seduta alla scrivania, scrìve nel grande registro, il pompiere Vasilije Kresimir, nella divisa ordinata e con il casco che luccica nelle sue mani è tutto impaziente e nervoso.

VASILIJE: Mica lo dice sul serio, infermiera. Ma sono solo dei bravi cagnolini. Mica vuole vietarmi di tenere Pafi e il suo papa Karamajkl. Chi ha mai visto un pompiere serio senza un cane.

VALERIA: Vasilije Kresimir, lei fa troppo i comodi suoi. Lei è il nostro unico paziente che non porta la divisa.

VASILIJE: E questa divisa che porto, infermiera?

VALERIA: È una divisa dei pompieri e non la divisa ufficiale della nostra cllnica.

VASILIJE: Ma... io sono un ufficiale dei pompieri.

VALERIA: Prima di tutto lei è il nostro paziente. Se il nostro capo, il primario, dottor Kelava, sapesse quali belve teniamo nella nostra clinica...

VASILIJE: Ma non sono belve, infermiera! Sono cagnolini teneri. Con un fiuto fine per scoprire i piromani. Sono dei cani rari.

VALERIA: Mi dispiace, Vasilije Kresimir. Ma, deve smetterla.

VASILIJE: Infermiera... Valeria... hai dimenticato, anima mia, che tu stessa mi hai concesso di portarci Pafi e Karamajkl?

VALERIA: Zitto! *(Respira ansimando).* Come si permette?! Vuole che io ordini di legarla? *(Pausa)* Io non sono più la tua anima, Vasilije. È finita. Per sempre. Donnaiolo!

VASILIJE: Ma i piromani potenziali devono aver da temere qualcuno... Oh, aspetta, aspetta Valeria. Tu sai quanto ti amo, ma... se qualcuno pensa che io sia pazzo... solo per il fatto che mi trovo qui... come gli altri...

VALERIA: *(Si alza arrabbiata).* Non sei pazzo, Vasilije, no? Noi ti abbiamo concesso qui la piena libertà mentre tu cogli tutte le occasioni possibili per uscire vestito della tua divisa azzimata e lisciata... per fare la corte a quella sgualdrina del cortile vicino.

VASILIJE: Ti sbagli, Valeria. È una mia cugina, quasi una sorella, credimi.

VALERIA: Ma perché allora sei di pattuglia fuori della nostra clinica proprio quando il suo Alessio è in viaggio?

VASILIJE: Valeria, come puoi dirlo, ma io sono di pattuglia ogni giorno.

VALERIA: Ricorda, Vasilije, tesoro mio. D'ora in poi sarai un paziente come tutti gli altri.

VASILIJE: *(Impaurito)* Mica mi prenderete pure la divisa?

VALERIA: *(Alza le spalle).* Dipende.

VASILIJE: *(Con voce roca).* E che cosa succederà con i piromani?

VALERIA: Se ne occupi il potere. Noi siamo una clinica e tu sei il nostro paziente. Il nostro, Vasilije! Ricordatene! Per sempre!

VASILIJE: Valeria, amore, lasciami almeno il casco. Non rovinare il pompiere. Giuro di trascurare gli impegni verso i cugini se mi perdoni. Ecco, tesoro mio, fai di me ciò che ti pare, ma non togliermi il grado. Io sono un ufficiale e non potrei sopportare tale umiliazione. Devo essere come tutti gli altri, vestito del pigiama a righe, ma io sono un pompiere, io non sono una zebra, amore mio.

(Si mette in ginocchio davanti a lei e abbraccia le sue gambe supplicandola. Lei lo prende appassionatamente per la testa stringendola).

VALERIA: Oh, bello mio, perché me lo fai?

(Mladen entra con l'invito in mano).

MLADEN: Buongiorno.

(Gli amanti abbracciati appassionatamente non se ne avvedono).

VALERIA: Ti lascerò portare la divisa e *i* cani, ma ordinerò di chiudere il passaggio tra la clinica e quel maledetto cortile sporco. Quella pazza idea di lasciare i pazienti mescolarsi con gli altri cittadini ci da tanti fastidi. Tutti hanno cominciato a portare gli stessi pigiama e i nostri infermieri non riescono più a distinguerli. I sani devono essere separati dai malati. Perciò abbiamo deciso di fare il controllo di tutte le persone sospette.

VASILIJE: Giusto! Non si sa più chi è dei nostri e chi è dei loro.

VALERIA: Ti prego di andartene. E bada a ciò che fai.

VASILIJE: Grazie, infermiera.

VALERIA: Ciao, tesoro.

MLADEN: *(Tossendo).* Buongiorno, signori!

VASILIJE: *(Evita per poco lo scontro. Grida).* Stai attento, imbecille! Non vedi un ufficiale?! *(Se ne va impettito e altero).*

MLADEN: *(Lo segue con lo sguardo).* Questo deve essere un pazzo. *(Valerla non lo nota. Sta scrivendo).*

MLADEN: Buongiorno, signora. Dico, quel signore non sembra proprio normale. Perché grida contro me?

VALERIA: *(Alza la testa).* Oh, ma è lei!

MLADEN: Come? *(Si gira).* Naturalmente sono io.

VALERIA: Si sieda.

MLADEN: Grazie, ma non vorrei farlo. Sono venuto solo per chiarire l'equivoco e tornare presto a casa. Sa, anche se abito vicino, il mio tempo è prezioso. Io scrivo.

VALERIA: Ah. Ma si sieda.

MLADEN: Senta. Ho avuto un invito strano che non sono riuscito a capire del tutto. Dice, per il magazzino. Un controllo del cervello oppure qualche cosa di simile. *(Le. porge l'invito).* Vorrei sapere chi mi ha denunciato?

VALERIA: Perché qualcuno dovrebbe denunciarla, Mladen Sekulovic? Mica ha paura di noi? Siamo un'istituzione umanitaria.

MLADEN: *(Si gira).* Ma io sono sano.

VALERIA: È proprio sicuro? Noi abbiamo degli specialisti che constateranno la situazione da esperti... e in maniera autorevole. Se tutto è in ordine noi la lasceremo andare. Permette?

MLADEN: Non permetto.

VALERIA: Perché?

MLADEN: Chi è lei?

VALERIA: La prego di non emozionarsi e di non arrabbiarsi. Ciò peggiora lo stato dei pazienti.

MLADEN: Infermiera, io non sono paziente di nessuno.

VALERIA: Come può esserne sicuro? Lei mi risulta, per esempio, assolutamente noto.

MLADEN: Io sono un uomo famoso.

VALERI: Apra la bocca!

MLADEN: *(Apre la bocca. Lei gli introduce una lampada nella bocca).* Che cosa fa?

VALERIA: Diamine, apra la bocca. Perché l'ha stretta così?

MLADEN: Io scrivo la testimonianza della mia epoca. Un romanzo che tratta l'epoca nuova: «Buongiorno».

VALERIA: Mladen Sekulovic, lei ha fato riparare la sua sveglia?

MLADEN: È il titolo del romanzo. *(Con tono preoccupato).* Spero che tutto vada bene con la mia salute?

VALERIA: Perbacco, professore, ma lei l'ha già letto qui in pubblico. Non se lo ricorda? Ha avuto un orologio d'oro.

MLADEN: Ma qualcuno ha rubato la catenina.

VALERIA: Ecco, vede. Se ne ricorda. MLADEN:

Non me ne ricordo.

VALERIA: Ingrato. Non ti ricordi neppure più di me?

MLADEN: Ogni tanto mi capita di sognare tale avvenimento e perciò so che si tratta solo di un sogno. È vero, ricordo pure lei, ma è un puro caso. Assomiglia molto, proprio molto alla mia ex padrona.

VALERIA: E lei dove sta ora?

MLADEN: Nonna Mata?

VALERIA: Guardami bene, amico. Tu sei già stato qui.

MLADEN: Da quando ci diamo del tu?

VALERIA: Mi chiedo come si può oggi essere sicuri di alcuna cosa. Noi qui ci occupiamo di scienza esatta e comunque non siamo mai sicuri chi è ammalato e chi è completamente sano. E se esistono i sani.

MLADEN: Dunque, lei ha l'intenzione di trattenermi qui?

VALERIA: Ma no. Ma no. Come ci può servire se è ammalato? Noi abbiamo bisogno della gente sana, quella che collaborerebbe nella cura.

MLADEN: Infermiera, sono ammalato.

VALERIA: *(In fretta).* Che malattia? Dove sente i dolori? Quale è il suo problema? Dove sente la pressione? Suvvia, perché tanta tensione? Non le faremo niente. Si rilassi.

MLADEN: Si respira con difficoltà.

VALERIA: *(Scrìve).* Vuoi dire che sente la mancanza d'aria. E precisamente d'ossigeno.

MLADEN: Chi mi ha denunciato?

Valeria: Sembra normale a lei?

MLADEN: Per lei è normale. Per me si tratta di un delitto contro l'umanità.

VALERIA: Lei sa che noi, purtroppo, non abbiamo i mezzi per asportare quel sudiciume dal nostro vicinato.

MLADEN: Le sto parlando del nostro cortile, infermiera. Noi ci troviamo in mezzo a quel sudiciume oppure quel sudiciume si trova in mezzo a noi.

VALERIA: Chiederemo di nuovo che non buttino l'immondizia sotto la sua finestra. Lei è comunque, una persona famosa molto importante per la nostra istituzione. Favorisca, passi in altra camera.

MLADEN: Dunque, lei cerca di farmi credere che io sia... malato.

VALERIA: Ma no. Ma no. Che cosa le viene in mente. Vogliamo solo chiarire le idee a noi stessi.

MLADEN: Dal vostro punto di vista il mondo è un manicomio e la gente è o pazza o superficiale.

VALERIA: Tutti gli uomini sono fratelli!

MLADEN: E sorelle!

VALERIA: Ci giudica troppo rigorosamente. Noi ci occupiamo della gente globalmente. Sono rari quelli ai quali prestiamo attenzione individuale. Perciò la preghiamo di essere gentile e di passare in altra camera senza resistenza. Le daremo l'ossigeno e poi se ne vada dove le pare.

MLADEN: Di nuovo vuole ingannarmi. La prego di lasciarmi andare. Ho dedicato la vita ai bambini. Ho insegnato loro, per tanti anni, ad essere sani; il modo di rimanere sani è di diventare i titani del nostro tempo.

VALERIA: *(Suona).* Avrà l'ossigeno rinfrescato dell'ozono. Come dopo la pioggia. *(Improvvisamente entrano nella stanza due aitanti infermieri molto forzuti. Portano le divise bianche estive con le maniche corte).*

MLADEN: Non dovete dimenticare di proiettare l'arcobaleno sull'orizzonte.

VALERIA: Non vorrei che ti facciano del male per caso. Non sarebbe bene per la nostra reputazione. *(Rivolgendosi agli infermieri).* Fate vedere al signor Mladen Sekulovic la stanza di riposo. Poi andate a prendere la maschera per l'ossigeno. Il nostro scrittore è un po' giù e dovreste rinfrescarlo, ha bisogno dell'ossigeno, dategli quell'ossigeno. Che respiri.

(Gli infermieri aprono la porta della stanza nascosta dal paravento. Mladen sta fermo a lungo e impotente a reagire, poi si gira ed entra abbattuto nella stanza. I due

infermieri lo seguono. Valerla sta aspettando tutta tesa. Poco dopo si sente la voce sbalordita di Mladen proveniente dalla stanza vicina).

MLADEN: Questa non è casa mia! Che volete da me?! Non accetto!

(Poi tira dall'interno il paravento che scopre la sua stanza con tutti i dettagli già noti).

MLADEN: *(Urla).* Lasciatemi andare! Io non sono pazzo!

VALERIA: Tenetelo ragazzi perché non si faccia del male. Non ha il cervello a posto. Chiudete le finestre e la porta e nessuno lo disturbi prima dell'operazione.

(Mladen è preso dagli infermieri che lo tengono stretto mentre lui cerca di opporsi gridando forsennatamente).

MLADEN: Ma che operazione, non accetto che mi si tocchi il cervello! Io sono sano, mi manca l'ossigeno, lasciatemi! Pensate che io non abbia capito le vostre intenzioni. Avvelenate apposta l'aria, allevate i bacilli nella mia casa, mi contagiate, preparate l'operazione e la mia morte! Perché?! Vi danno fastidio le mie abitudini igieniche, avete paura del mio romanzo, state morendo di paura che la mia salute duri più della vostra vita. Avete dimenticato che oltre a me ci sono altri uomini e che io sono solo uno di loro! Io! Mladen Sekulovic che non può, che non vuole, che non accetta la vita senza aria.

VALERIA: *(Senza, scomparsi, con un lampo di odio negli occhi sussurra).* Si abituerà. Si abituerà.

MLADEN: Ho bisogno di cervello. La mente deve respirare.

- Sipario -

Secondo Atto

QUARTA SCENA

// sole brucia nel cortile completamente vuoto che sembra abbandonato. Attraverso la finestra aperta della stanza di Mladen si sente la voce terrifica del conduttore del programma radio.

IL CONDUTTORE DEL PROGRAMMA RADIO! **I bruchi pelosi** devasteranno più i nostri prati verdi. Bisogna cacciare via gli infestanti. Tra pochi giorni inizierà una lotta continua contro le crisalidi e i bozzoli dei bachi da seta ed altri insetti. A che ci serve la seta se i bachi da seta distruggono l'ossigeno. È la conclusione unanime del Comitato per la protezione dell'ambiente. Da parte nostra daremo una mano alla disinfestazione sostenuta da noi sin dall'inizio e diamo il benvenuto a tale opera con una canzone vecchia, bella e insuperabile!

UNA CANZONE DELLA RADIO: « *Un vecchio beve la limonata, ma non vuole pagare. Il venditore di limonata lo vuole picchiare. ..».*

(Mladen e due infermieri entrano nel cortile ansando e coprendo con lena sportiva. Sudando molto e sbuffando fanno gli esercizi seguendo le istruzioni ad alta voce di Mladen).

MLADEN: ...Due a sinistra, uno a destra, due indietro, uno a destra, tre avanti, stai coccoloni ora, *alzati,* ancora su, tre indietro, uno a destra, due a sinistra, alza il culo, mani in alto, un - due, tre, quattro, in alto di nuovo, guarda serenamente, sorri-

di, un - due, sorridi, quattro, su un piede solo, un - due, cambia il piede, avanti, indietro, avanti, indietro, indietro, indietro, guarda avanti, salta, salta, piegati, ancora un po', piega il dorso, stai coccoloni, rimani così, tre, quattro, alza il culo, a sinistra, a destra, più svelto, tre, quattro...

(Rossanda esce dalla casa con una espressione molto seria. Si avvicina a Mladen e lo invita con l'indice della mano a inchinarsi per potergli dire qualche cosa a bassa voce. Mladen si gira a sinistra e a destra con un'aria dispiaciuta, ma non osa chinarsi ed invece si irrigidisce e sorride in maniera affettata).

MLADEN: Come va papa? Non lo vedo da tanto e penso... deve aver riavuto le gambe.

(Rossanda continua ad insistere, Mladen diventa indeciso e osservando gli infermieri in maniera timorosa si inchina timidamente e lei gli sussurra a lungo con l'aria molto seria).

MLADEN: Come? Che cosa, prego? Cosa, cosa? Ma che dici? Ancora?

ROSSANDA: Lei non può salvarsi.

MLADEN: Corri in ospedale e porta un medico.

ROSSANDA: Ma perché?

MLADEN: Forse sta solo in coma.

ROSSANDA: Ma tale stato vuoi dire che morirà di sicuro?

MLADEN: È difficile saperlo, cara bambina. Non piangere Rossanda, la mamma non morirà.

ROSSANDA: Io non piango. Chiedo solo. Mi interessa sapere.

MLADEN: Hm, dunque, ma... potrebbe succedere. La gente oggi muore facilmente.

(Rossanda lo invita di nuovo con l'indice della mano. Lui si oppone).

Ho da fare, ho degli ospiti, vedi che sono in compagnia, devo andare a respirare se non voglio perdere la mia porzione di ossigeno. Poi è anche l'ora per prendere il caffè.

(Lei lo prende per la giacca e lo piega in avanti. Poi gli sussurra insistentemente ed a lungo).

Spiegalo a loro. Spiegalo a loro. Non ci posso far niente. Va bene, me ne vado, diamine, non tirarmi così, ancora questa volta e mai più. Qui nessuno ha comprensione per lo scrittore e per i suoi problemi. Guarda! Mi hai strappato la giacca.

(Mladen vuole andarsene con Rossanda, ma gli infermieri lo prendono e lo tirano duramente indietro).

ROSSANDA: *(Guardandoli con odio).* Porci!

(Sputa su di loro, poi si gira velocemente e scappa dal cortile. Uno degli infermieri si asciuga la faccia e guarda stupefatto quell'altro).

MLADEN: Dunque, signori, vi piacerebbe un «Giro di cortile»?

(Gli infermieri lo guardano perplessi. Mladen si mette a correre scandendo a voce alta: «Un - due, un - due...», poi coglie il momento favorevole e scappa).

COKA: Ah! Quello è scappato!

MARISAV: Così sembra.

COKA: Prendilo Marisav perché non scappi per la strada.

MARISAV: Io non voglio prenderlo.

COKA: Come mai?

MARISAV: Ti ho detto di legarlo mentre era fresco, mentre non prende l'abitudine, tu invece...

COKA: L'infermiera Valeria ci farà tanti problemi.

MARISAV: II primario ci scorticherà se non lo prendiamo.

COKA: Dobbiamo prenderlo. MARISAV: Ma è già

scappato.

COKA: Al diavolo la terapia per i pazzi e chi l'ha inventata.

MARISAV: *(Girandosi).* Zitto!

COKA: Dovevamo portarlo fuori per fare gli esercizi e lui ci è scappato. Proprio lui, l'unico a cui tengono tanto.

MARISAV: II corpo sano, la testa vuota.

COKA: Sono ancora tutto sudato, respiro a malapena, ho i pantaloni incollati al culo per il sudore e non me la sento di inseguirlo.

(Mentre gli infermieri perplessi cercano una soluzione, fuorì della scena si sente la voce forte di Vasilije Kresimir mescolata con il ringhiare e l'abbaiare infernali dei cani eccitati).

VASILIJE: Prendilo Pafi, figlio! Karamajkl! In trappola, figli! È nostro! Ah, ah!
Avanti, Pafi, figlio, dilania il dissidente! Non è contento del nostro sanatorio, ah?! Dice di voler scrivere dei libri, invece scappa. Prendetelo, figli, deve maledire il giorno di oggi. Non è contento dell'aria. Non rispetta l'ufficiale!

(Si sentono il rìso e l'allegrìa di Vasilije Kresimir. Mladen torna coirendo e pieno di paura come una belva inseguita. La sua camicia è strappata e insanguinata. Fuori di sé e attemto vola tra le mani degli infermieri che non riescono a credere a tanta fortuna).

MARISAV: Ah ! Che c'è?!

COKA: Tienilo forte, Marisav, legagli le maniche e poi gli faremo un'iniezione.

(Gli incrociano le mani sul petto e gli legano dietro le maniche lunghe).

MARISAV: Ma gli darò merda da mangiare per metterlo a posto invece dell'iniezione. *(Lo spinge).*

COKA: Sei pazzo?! Come ti permetti di parlargli così?

MARISAV: Bene. Facciamo gli esercizi con te? Lo facciamo. Bene. Ti custodiamo come un bambino? Lo facciamo. Facciamo tutto ciò che vuoi? Lo facciamo. Non capiamo tutto, ma lo facciamo.Ti curiamo a regola d'arte? Sì. Allora, che comportamento è questo?

(Mladen tace).

Ti sembra stretto il cortile dell'ospedale e vorresti correre un po' per la città. E se ti capita qualche incidente io devo risponderne, birbante!

COKA: Calmati, Marisav, per amor del cielo.

MARISAV: Ma non voglio calmarmi. Vedi che i tram fanno sempre fracasso, che l'aria è inquinata, che i bacilli proliferano liberamente e tu, da scemo, cerchi di scappare da qui. Da questo paradiso. E se ti capitasse qualche cosa nella merda saremmo noi.

COKA: Marisav, ti prego di non *parlare* così con il signor scrittore.

MARISAV: Perché? Per paura che lui mi descriva nel suo libro? Mai lui scriverà quel suo libro e mai io lo leggerò.

(Improvvisamente picchia Mladen sulla nuca. Mladen vacilla per il colpo).

COKA: Marisav, che fai?

MARISAV: Ciò che hai visto.

COKA: Sei pazzo, parola mia. E se ci denuncia?

MARISAV: Chi ci denuncerà?! Lui! Guarda la sua camicia. Nuova, bianca, pulita, statale. Madre mia, perché devo occuparmi di un intellettuale proprio alla vigilia della pensione? Ma guarda la sua camicia, Coka, diamine, guarda che ha fatto.

COKA: Calmati, Marisav.

MARISAV: Ma che uomo sei, vergognati. Vuoi rovinarmi prima di andare in pensione, vuoi rovinare la mia reputazione agli occhi del primario. Pazzo, ma scappa come se fosse normale. Capisci, tu sei una persona colta, sono costretto a picchiarti quando mi fai venire i nervi. E un comportamento da gentiluomini, umano, per bene? E che cosa dirai ora al primario, chi ti ha strappato la camicia, chi ti ha sconciato così, chi ti ha rovinato la camicia nuova, merda che non sei altro!

(Lo picchia violentemente. Mladen cade. Si asciuga il sangue dagli angoli della bocca. Si sentono passi di stivali militari. Gli infermieri guardano intimiditi in direzione di Vasilije Kresimir che sta entrando nel cortile, ritto, alto, bello, in splendida divisa da vigile del fuoco con l'elmo luccicante sulla testa. Sul fondo si sente il ringhiare furioso dei cani che Vasilije cerca di calmare con voce dolce).

VASILIJE: Non essere nervoso, Pari, ragazzo, fai come tuo papa, Karamajkl, sii tranquillo come lui. Non tutti sono piromani, solo qualcuno, piccolo mio, ma tali tizi non sono in grado di scapparci, è impossibile, Pafi, ragazzo, tuo papa Karamajkl bada al cancello, tu sai che mai nessuno è riuscito a scapparmi.

(Mladen lo guarda con paura. Vasilije saluta conte un ufficiale).

Vasilije Kresimir, sergente della brigata comunale dei vigili del fuoco!

MLADEN: *(Balbettando).* Capisco, signore... Vasilije Kresimir.

VASILIJE: *(Con pazienza).* Chiedo scusa. Solo Kresimir, prego.

MLADEN: Kresimir?

VASILIJE: Grazie.

MLADEN: Non c'è di che. *(Cerca di alzarsi, ma non ci riesce).*

VASILIJE: *(Nervosamente).* Grazie, dico.

MARISAV: Ha detto non c'è di che, sergente.

VASILIJE: Sarebbe ben altra cosa così. Per esempio io ora sono sergente Kresimir, chiaro, capite. No, non è così. Sentite. Mi capite? Sergente è il mio titolo, capite... Il nome da solo non è niente. Sono ormai abituato a dover spiegare. Ve lo dico perché Kresimir non è neppure il mio vero nome, prego?

(Guarda selvaggiamente Mladen).

No? Non siete d'accordo?! Avete detto qualche cosa?

(Osserva con sospetto gli infermieri).

Qualcuno ha detto qualche cosa? Qui ognuno ha qualche osservazione da fare.

(Osserva di nuovo Mladen). Che cosa è successo con il suo vestito? *(Scoppia in una risata fragorosa).* A... ah... ah... ah...

(Diventa serio, impensierito. Una pausa lunga).

MARISAV: *(Tossendo).* È ora che ci muoviamo, sergente. È scaduto il termine previsto per la passeggiata del signor scrittore.

COKA: *(Rianimato).* Andiamo a pisciare.

MLADEN: Giusto. *(Si alza).* Sa, mi aspetta il protagonista del mio romanzo.

VASILIJE: Ah, sì! Sì, sì, sì... Se poteste rivolgervi a me chiamandomi Vasilije Kresimir sarebbe... ben altra cosa, ma dato che dovete chiamarmi sergente Kresimir, usando solo il mio cognome, allora potete rivolgervi a me in questa maniera, per esempio: «Sergente Kresimir, ecco il rapporto sulla pressione della schiuma nelle bombole antifuoco in dotazione dei vigili del fuoco comunali!» Mi avete capito?

MLADEN: Io vorrei andarmene. Devo lavorare, devo creare per lasciare alle nuove generazioni...

(Vasilije si toglie con rabbia il suo guanto antifuoco e picchia fortemente con esso Mladen legato che comincia a vacillare e urta contro Marisav che lo colpisce allo stomaco cosi fortemente che cade come cade un corpo morto).

MARISAV: Merda! Come parli con il sergente?

VASILIJE: *(Offeso).* Lasciatelo. È maleducato, non rispetta il mio grado. Voi scrittori siete tutti uguali. Pretendete di salvare il mondo, e invece agitate le carte provocando gli incendi.

COKA: Pare che sia svenuto.

VASILIJE: *(Tira fuori uno specchietto ed un pettine. Si pettina con molta attenzione).* Potrebbe esistere il mondo senza un ufficiale dei vigili del fuoco, chi spegnerebbe il fuoco? Si sa il ruolo della carta nella vita dei vigili del fuoco e quale è la sua funzione. La carta serve per incendiare! Per far sviluppare il fuoco! Tutti gli scrittori sono piromani! Per me bisogna tenere gli scrittori nei posti isolati finché non diventano vecchi, finché il loro sangue caldo non gli fuoriesca dalla bocca e finché non scorra via, bisogna aiutarli ad invecchiare con le trasfusioni speciali, bisogna salvare la vecchiaia dalla giovinezza.

6"

(Una delle finestre si apre ed appare Miza. Vasilije si mette da pane).

MIZA: *(Grida)* Jolly! Il pranzo è pronto. Svelti con quel tram, fannulloni che non siete altro, se volete che troviamo un posto nel cortile per il nostro pranzo. Nel caso contrario dovremo mangiare dentro con tutto questo caldo terribile.

MARISAV: Quando c'è qualche cosa di buono da mangiare tutti se ne fregano di noi, della classe operaia.

MIZA: C'è solo spezzatino di pollo con paprica, poveraccio.

COKA: Oh, che bello.

MIZA: Che vuoi dire? Pure *a* te viene l'acquolina in bocca quando senti parlare dello spezzatino.

COKA: A dire il vero mi piace. Per dio, non nego di esserne goloso, mi piace.

MIZA: Allora posso offrirvelo da buona vicina.

COKA: Be', entriamo, che cosa dobbiamo aspettare ancora se siamo invitati.

MARISAV: Ma ci tratterremo poco. Se è possibile mangeremo in piedi.

COKA: II sergente baderà che lo scrittore non ci scappi di nuovo.

MIZA: Oh, Vasilije, ci sei anche tu, ne sono proprio contenta. Sapevo che saresti venuto.

(Gli corrre incontro, ma lui la fenna con un gesto deciso della mano).

VASILIJE: No, signora. Non poserà su di me la sua bella mano. Mai più. Né l'infermiera Valeria. Tolga le sue dita lunghe dalle mie spalle larghe. Io m'interesso della sostanza delle cose, signore mie. Non accetto la vostra sfida. Non accetto il vostro comportamento criminale, la spinta al delitto, all'atto criminale, alla violenza carnale. Troppa democra-

zia - decadenza morale! L'uomo debole non riesce più a mantenere la sua dignità. Non sai se è meglio quando coprono e stringono tutto oppure quando non c'è niente. E tra i pantaloni stretti e le gonne troppo corte - la nudità! E ciò a chi serve, signore mie, io sono un ateo, non credo in dio, ma dove è svanita la forza morale del popolo?! Ah, se il popolo battesse col pugno sul tavolo dicendo: «Basta con questo puttanesimo!» Ma quale popolo? Non si tratta che di una banda. Ognuno vorrebbe posare la sua mano sulle mie spalle larghe e invitarmi amichevolmente a fare una passeggiata breve sino al primo buio dell' anima, sino alla prima eclissi della mente, ognuno vorrebbe farmi sposare o almeno derubarmi.

MIZA: Dio mio, è impazzito.

VASILIJE: Cosa?! Cerca di offendere me che porto la divisa statale?! Vuole comprarmi con lo spezzatino, ma invece l'ordine deve essere imposto, il sistema va rispettato senza cercare di corrompere il potere. Se lottiamo contro gli scrittori lotteremo pure contro le puttane! L'ordine deve regnare in clinica.

MIZA: Ma Vasilije, anima mia, la clinica non è qui. È oltre il recinto.

VASILIJE: Prendete la puttana! Bisogna farla rigar dritto!

(Gli infermieri sono perplessi. Lui stesso salta, la prende e le mette le mani dietro la schiena. Si sente la sirena dell'autoambulanza. Rossanda, Zio medico e l'infermiera

Valerla, tutti nelle divise bianche con le maniche cone entrano in cortile quasi marciando).

VALERIA: *(Si avvicina a Vasilije)* Lascia quella donna.

VASILUE: *(Costernato, lascia Miza)* Lei ha offeso la mia divisa, infermiera.

MIZA: Oh, Vasilije, anima mia, non lo dimenticherò mai. Secondo te, io una donna sposata con il capo dei pescatori del Danubio, io sarei una puttana? Guai a te quando Alessio saprà che hai offeso sua moglie. Né l'elmo né questi cagnacci salveranno la tua testa pazza.

(Entra in casa sculettando).

VASILUE: Ecco, hai visto?

Zio MEDICO: E che cosa di bello fa lei qui?

VASILIJE: *(Saluta).* Sono di pattuglia, medico!

Zio MEDICO: Zio medico!

VASILIJE: *(Si irrigidisce e grida). Zio* medico!

Zio MEDICO: Sei un bravo ragazzo. Bravo. *(Si gira verso Valerla).* E un bravo ragazzo.

VALERIA: Ma si potrebbe dire che è abbastanza abile. Alessio oggi deve essere sicuramente in viaggio.

VASILIJE: Io sono qui solo per il dovere.

VALERIA: Ti ho vietato di vagabondare per di qua.

ROSSANDA: *(Si rende conto di Mladen).* Ma è il professore!

VALERIA: Come mai qui?

ROSSANDA: Oh Zio medico, loro l'hanno picchiato quasi a morte.

MARISAV: Ma no, ma no!

ROSSANDA: Belve!

COKA: Ha avuto un attacco nervoso.

Zio MEDICO: Chi è paziente? La sua mamma? Povera bambina è allo stato di choc. *(Tra di sé).* Dio mio! Quanto è brutta.

ROSSANDA: Si riprenda signore. Non abbia paura di queste belve. Ma in silenzio che non la sentano.

VASILIJE: Non so che cosa gli è successo. All'improvviso ha avuto un attacco nervoso. Mentre cadeva siamo riusciti a malapena a prenderlo per impedirgli di ferirsi.

MARISAV: Ma non ci siamo riusciti del tutto.

COKA: Non proprio del tutto. Dio ci guardi, non del tutto.

MARISAV: È caduto improvvisamente.

VASILIJE: Diceva che gli mancava l'ossigeno. Diceva di aver cominciato a soffocare.

ROSSANDA: *(Corre piangendo in casa).* Mamma! Mamma! Oh, mamma, hanno *ammazzato* il professore. L'hanno schiacciato come un insetto.

Zio MEDICO: Aspettate, siamo seri. Dove è il paziente per il quale siamo venuti? Che cosa succede con la sua mamma?

VALERIA: Sta in casa, Zio medico.

Zio MEDICO: Perché non l'avete detto subito? Per dio, perché non l'hai detto subito? Perché abbiamo dovuto usare la macchina statale per andare nel cortile vicino? A che serve tanto lusso se l'ammalata sta già morendo?

(Se ne va in casa seguendo Rossanda).

VALERIA: Vasilije, che cosa avete fatto con lo scrittore?

VASILIJE: Io niente. Voleva scappare ed ha incontrato Pafi. E Pafi è un cucciolo pieno di voglia di giocare e voleva giocare un po' con lui. Papa Karamajkl si è associato al figlio. Poi loro due e poi... pure io alla fine...

VALERIA: Ma sei *pazzo!*

VASILIJE: Io sono un vigile del fuoco.

VALERIA: Se il primario, dottor Kelava saprà che picchiamo i pazienti...

VASILIJE: Ma non li picchiamo. Voi non li picchiate. Noi tra di noi... Vuole scappare. Non gli piace l'aria.

VALERIA: *(Si avvicina a Vasilije e gli strappa violentemente le controspalline con i gradi).* Toglietegli la divisa!

VASILIJE: Valeria, infermiera, che fa?

VALERIA: Toglietegli la divisa, che state aspettando, porci! È un ordine.

VASILIJE: Buttare nella polvere la mia divisa da parata di colore blu scuro con i bottoni dorati! L'elmo nella polvere, il mio grado... Io ci sono arrivato con tanta fatica malgrado l'invidia umana e la corruzione. Un sergente, per dio, con buone premesse di essere promosso al grado di capitano.

VALERIA: Che cosa stai aspettando?

MARISAV: Ma, infermiera, come dobbiamo fare? Lui rappresenta il potere.

VALERIA: Ma quale potere, idiota, lui è un pazzo come tutti gli altri.

VASILIJE: *(Agita arrabbiato il guanto, ma si trattiene con massimo sforzo).* Puttana!

VALERIA: Che cosa?!

VASILIJE: *(Con la voce rauca).* Restituiscimi le mie controspalline.

VALERIA: Ma guardalo. Vasilije, avrai ciò che meriti. Ciò che meriti per la tua ingratitudine e per quello che abbiamo fatto per te. Ti abbiamo accettato come un vigile del fuoco, ti abbiamo permesso di portare la divisa, ti abbiamo dato il grado d'ufficiale, io stessa ti ho procurato l'elmo, ma tu, malgrado la mia interdizione severa, continui a vagabondare per questo letamaio, tu maniaco sessuale.

VASILIJE: *(Con la voce velata).* Vacca!

VALERIA: Come?! E voi lo permettete? Lui mi sta offendendo. Lui sta offendendo il capo delle infermiere della clinica psichiatrica cittadina e voi non muovete un dito.

VASILIJE: Merda!

VALERIA: Tu Vasilije sarai sistemato nella stanza senza finestre, con le pareti in gomma e con il letto in legno. Senza materasso. Svestitelo, birbanti, vedrete come si calmerà quando rimarrà nel pigiama. Nella nostra divisa.

(Valeria si avventa su Vasilije e comincia a svestirlo. Pezzo per pezzo, la divisa cade nella polvere, mentre Vasilije rimane nel pigiama bianco degli ammalati).

VASILIJE: Fratelli, che cosa sta succedendo? Permettete di togliere la divisa a me, a me che sono praticamente il rappresentante del potere? Come mai è possibile... Il vigile del fuoco ha la sua dignità. Non farlo, infermiera.
Io non ho toccato neppure lo scrittore, ma lui ha offeso me, la mia aria! Come mai non gli va l'aria

che respira tutto il popolo? Che cosa vorrebbe lui? Combattere contro gli uccelli per avere l'aria, combattere contro i pesci per avere dei fiumi, trascurare l'industria, fermare il progresso della nostra presenza gloriosa sul pianeta Terra! Prego, amici, uomini, compagni, ma voi stessi mi avete assegnato quel grado per custodire i corridoi, per spegnere il fuoco, per impedire ai piromani di agire ed ora invece volete lasciare i miei bei cuccioli senza chi gli dia da mangiare, senza padre, senza madre quasi. Io sono madre e padre per loro! Non permettete che mi sistemino nella stessa stanza con lo scrittore perché lui non è contento dell'aria, mentre per me l'aria è buona, dolce, gustosa, l'unica che mi piace di respirare.

(Ormai la sua divisa è tutta tolta).

VALERIA: Portate via questa merda.

(Gli infermieri prendono Vasilije e lo portano via con la forza).

VASILIJE: *(Urla).* Non ho toccato neppure Miza, ma perseguivo solo lo scrittore perché non scappi, scostumato, perché non racconti più in giro di essere stato rinchiuso nel manicomio anche se lui è sano mentre noi siamo pericolosi. Loro sono pericolosi! Loro sono pericolosi!

(Lo portano via).

VALERIA: *(Si avvicina a Mladen e si inginocchia).* Oh, Sekulovic, imbecille, quanti problemi ci fai, mi chiedo se tu valga qualche cosa.

(Arriva Rossanda e si avvicina a Valerla).

ROSSANDA: Zio medico la chiama.

VALERIA: *(Si alza e la osserva curiosamente ed a lungo).* Dimmi un po', tu non vuoi bene alla tua mamma. Tu non vuoi bene a nessuno. Se vuoi fare l'infermiera ti farò assumere nel mio reparto, pensaci tu. Sei una bambina intelligente. Noi abbiamo bisogno di personale.

(Valerla se ne va in casa. Nel cortile rimangono solo Rossanda e Mladen svenuto. Rossanda si butta sul petto di Mladen e piange a lungo ed amaramente. Il fracasso del motore precede l'amvo della macchina di servizio dell'Impresa per la manutenzione del verde cittadino con gli altoparlanti grandi sul tetto. Rossanda presa dalla paura si tira Indietro, ma la macchina finisce tra I bidoni per l'immondizia e si ferma. Dagli altoparlanti tuona con violenza):

«Attenzione! Attenzione! Si informa la cittadinanza che oggi sarà usato per la prima volta un nuovo prodotto superefficace contro i bruchi pelosi ed altri insetti nocivi per il verde cittadino. L'aereo dell'Impresa per la manutenzione del verde cittadino appositamente acquistato per questa occasione spargerà il prodotto volando a bassa quota!».

(La macchina fa la retromarcia con molto rumore del motore e con molto fracasso della scocca e sparisce. Nel cortile rimane solo Mladen svenuto steso come morto).

- Oscuramento -

QUINTA SCENA

Tra i grattacieli storti e malandati penetra il rossastro del sole del tardo autunno. Questa immagine divinamente bella è una prova inoppugnabile che la sera autunnale a Belgrado è bella mentre i bidoni d'immondizia strapieni e rovesciati testimoniano dell'egemonia e della sporcizia del popolo.
Il battere ritmico del bastone contro il suolo e contro i muri annuncia Dragojlo, il cieco, che appare dietro una porta scricchiolante e malandata nel cortile; porta un piccolo treppiede e un uovo sodo. Trova palpando il posto, ci posa la piccola sedia a tre piedi e l'uovo sodo. Poi, con lo stesso indugio, batte l'uovo contro il bordo del treppiede, lo rompe e comincia a sgusciarlo buttando in giro il guscio. Poi appaiono molti inquilini ragguardevoli di tutti e due i sessi e di tutte le età che occupano in silenzio e d'assalto lo spazio vuoto del cortile. C'è chi mette una coperta per terra, c'è chi ci mette qualche sedia o un tronco ormai marcio e bruciacchiato, molti tolgono i vestiti superiori esponendo al sole del tardo autunno le loro pelli gialle come se fossero morti. Dovrebbe esser visto anche un mucchio di mosche verdi dorate - merdose insieme a tutte le altre specie di insetti nocivi e di vermi se tutto ciò non si svolgesse in scena e perciò bisogna immaginarlo, il che non è difficile dato che gli inquilini stessi si difendono costantemente agitando le mani, gli stracci sporchi, le mutande ed altra roba a portata di mano. Però! Non si potrebbe dire che l'umore dei presenti non sia alto. Al contrario! Dopo aver mangiato l'uovo, Dragojlo, il cieco, batte contento le mani contro il suo stomaco nudo e si mette a cantare:

DRAGOJLO: «Un garzone di Nis è
annegato nel fiume di
NiSava...
Proprio quando il primo lume già
luccicava... Sono accorsi tutti gli
artigiani a vedere Alessio disgraziato...
Ma lui è già tutto gonfiatoooooo...».

(Tutti i presenti nel cortile attaccano il ritornello della canzone. I loro volti felici non sorrìdono, anche se dai loro occhi rìsplende un 'esaltazione quasi religiosa. Il senso della felicità e della comunicazione spirituale è presente, tutta la gente è unita in Dio che, per ingraziarseli, ha regalato loro questo spazio paradisiaco per trascorrere le loro vite, per far figli e godere la vita. E chissà quanto sarebbe durata la canzone della gente contenta se a un certo momento a Dragojlo improvvisamente il boccone non andasse di traverso mettendosi a tossire lungamente e disperatamente cercando di respirare attraverso le lacrime).

DRAGOJLO: Mi soffoca quell'uovo, affanculo il gallo che lo creò e la gallina che lo fece. Acqua! Affanculo questi animali da cortile, non voglio vedere mai più nemmeno un pollo.

TODA: Tanto non vede niente.

(Pausa).

DRAGOJLO: *(Parlando con lo strascico).* Ah! Così la pensate. Chi l'ha detto?

(Pausa. Si alza).

Sarà meglio che ti presenti tu stesso invece di farti cercare.

(Ritto, magro e lungo, con l'aspetto spettrale del cieco che cerca di vedere, aspetta minacciando).

Pensi che non ti abbia visto?! Pensi che Dragojlo non vede, ma hai dimenticato che Dragojlo è figlio di Milan della famiglia Jojkic, una famiglia famosa di falegnami di Belgrado. Sappi che Milan era capace di abbattere un uccello in volo dopo essere tornato dal fronte. Un uccello! Come pensi allora che io possa mancarti, coglione, sai quanti gatti ho ammazzato con questo bastone ferrato, quante teste ho rotto e trafitto con questo bastone!

TODA: Affanculo Dragojlo.

DRAGOJLO: Affanculo tua nonna e la sua gallina per l'uovo pel quale per poco non sono morto.

(Ritoma a sedere).

VECCHIOTTO: Signori! Signori miei, vi prego di comportarvi educatamente.

MILIJA: Giusto. Non bisogna dimenticare perché ci siamo radunati oggi.

KLJAKA: Per mangiare.

TODA: II tram deve essere rovesciato o il comune deve spostare le rotaie.

DRAGOJLO: Rovesciato? Chi deve essere rovesciato? Il tram è una forza enorme!

TODA: Ma che forza. *(Urla).* Silenzio!

KLJAKA: *(Lascia il suo osservatorio e tutto agitato corre verso il centro del cortile).* Il tram! Il tram! Il tram arriva!

TODA: *(Urla).* Voglio sentire! Attenzione!

(Tutto diventa silenzioso e calmo. Ma non si sente ancora niente).

DRAGOJLO: *(Coglie l'occasione e si mette a cantare di nuovo il suo canto preferito):* «Un garzone di Nis
è annegato nel fiume di Nisava...
Proprio quando il primo lume
già luciccava...».

(Arriva il tram. Il suo fracasso fa tremare tutto e il canto del cieco si disperde in quel baccano e bailamme. Poi, sparisce altrettanto rapido come era arrivato).

TODA: II traditore non è un uomo. Io la penso così.

DRAGOJLO: Io non sono un uomo, coglioni! Io che ho creato almeno la metà di voi e per di più con tutti e due gli occhi perché possiate ben vedere quanto siete brutti e mostruosi e quanto è felice il vostro padre perché non può vedervi per non sognarvi così sconciati, voi scherzi di natura.

(Agitando fortemente e senza pietà il suo bastone ferrato si apre incontrastato la strada ed entra in casa in maniera stranamente veloce).

KLJAKA: *(Con voce profonda).* Eh, cieco, stai esagerando.

TODA: Affanculo il suo canto se non vede che il tram sta entrando in trappola, ma invece si è messo lì come una rana maschio che sta gracidando per attirare qualche rana dello stagno.

KLJAKA: Ma i nostri padri bighellonavano in quei tempi duri alla vigilia della guerra oppure faticavano per poter mantenere i bastardi del Cieco?

MILIJA: *(Grida con la voce sibilante).* E chi è brutto e mostruoso? Noi o il Cieco che andava a letto con le nostre madri mentre i nostri padri stavano morendo per le condizioni difficili di lavoro imposte dal regime antipopolare?

TUTTI: *(In coro).* Il Cieco!

KLJAKA: *(Infuocandosi).* Se le cose stanno così, Cieco, ora dovrai spiegare a tutti noi come mai tu sei di Belgrado, come ci sei venuto e come ti permetti di affermare che Milan, il falegname, era il migliore falegname di Belgrado se si sa che mio padre era pure un falegname di Belgrado e che pure io sono un falegname nato proprio a Belgrado.

TODA: E in aggiunta un noto pescatore del Danubio!

(Si sente un rumore lontano del motore).

VECCHIOTTO: *(Eccitato).* Signori! Il tram sta arrivando di nuovo. È il momento giusto! Dio benedica i nostri vendicatori!

TODA: Nonno, non cacare. Ma non vedi che è un aereo.

VECCHIOTTO: Ma che aereo, signori? Perché un aereo quando noi aspettiamo il tram? Perché un aereo se regna la pace?

KLJAKA: *(Con voce solenne).* Fratelli belgradesi! *(Con paura).* Dio non voglia, ma quello sembra picchiare dritto su di noi.

TODA: Attenti! Buttiamoci per terra! Abbassate i culi!

(Le sue parole si perdono nel fracasso dell'aereo in volo basso. Tutti i presenti si buttano per terra presi dal panico).

TODA: *(Guarda in alto).* Gente, ma che tipo di merda è questa che cade su di noi?

(Tutti si mettono a guardare in alto da dove cade una polvere gialla. Un po' più lontano Milija si attorce preso dai dolori).

VECCHIOTTO: Pare che stiano migliorando l'aria.

MILIJA: Ahimeeee... mi sento di vomitare. Le interiora mi bruciano. *(Urla tutto preso dai dolori).* Lasciatemi passare. *(Corre nella latrina).*

(Si sente il fracasso del tram, poi lo stridio dei freni, il baccano, le grida d'aiuto e poi il silenzio).

VECCHIOTTO: *(Si alza e si toglie il berretto).* Signori, pare che il tram ha di nuovo investito qualcuno ammazzandolo.

TODA: Dipende da come l'ha investito. Se l'ha buttato

in aria oppure è passato sopra di lui. Poi si tratta in secondo luogo di sapere se è stato investito tutto oppure parzialmente.

KLJAKA: Ma, penso che pure questo tizio è morto.

(Rossanda esce dalla casa. È eccitata e si trova in uno stato d'esaltazione che evidentemente comincia a corrodere la sua salute mentale).

ROSSANDA: Oh, mamma, alzati dal letto per vedere come è bella e serena la giornata. Il papa è riuscito a realizzare il suo sogno. Ha rovesciato il tram! Zio Toda, Kljaka, zio Milija... Dove è zio Milija?

Toda: *(Posa le mani sul proprio stomaco).* In latrina. Ha il mal di stomaco.

ROSSANDA: *(Coire fino alla latrina e grida esaltata).* Fa' presto zio Milija. Il tram è caduto! L'ho visto dalla finestra andare dietro l'angolo e... bum! Trac! Mio padre, il mio caro papa ha finalmente vendicato le sue gambe, Micka e nonna Alessandra! Come non capite, cari miei, quanto vi amo, cari miei zii e zie. Il tiranno è caduto! Finalmente, zio Toda, la libertà bussa pure alla nostra porta.

TODA: *(Torcendosi).* Sì. Stanno rompendo il culo all'elefante.

(Pure gli altri cominciano a mostrare i segni dell'attacco di dissenterìa).

KLJAKA: Fai in fretta Milija, per diamine, libera il posto, farò una figuracela davanti a tutti.

(C'è chi cade in silenzio, quasi macchinalmente, c'è chi si torce violentemente come se fosse in campo di battaglia. Rossanda va da uno all'altro, li scuote e li incoraggia).

ROSSANDA: Su, eroe, la libertà sta arrivando. Il tram è caduto! Ah! Ah! Che c'è?! I signori smerdano. Vergogna! La generazione a tutta prova! Il cuore dell'umanità, il fior della salute! Dopo aver mangiato un po' di brodicchio e di porcherie vorrebbe schiacciare un pisolino. E la libertà?! Che cosa dirà la gente se voi ve ne andrete via così merdosi? Suvvia, sforzatevi ancora un po'. Cosiii... ma non così. Non così. In altro modo. Eh, voi! Quanto siete deformati e brutti, dove se ne è andata la bellezza con la quale ci avevate esaltato tanto efficacemente e tanto a lungo? Mentre io... guardatemi. Sto soffocando per tanta felicità.

TODA: Tutti stiamo soffocando, bambina, invece non per tanta felicità, ma per quella polvere fottuta dell'aereo.

(Sta morendo).

KLJAKA: *(In agonia).* Fratelli belgrades... *(Un rantolo).*

(Entra in scena nonna Mata. Ha i capelli scarmigliati che sventolano al vento. Il suo volto esprime odio).

MATA: Imbecilli! State morendo davanti a lei e non capite che lei vi sta avvelenando. Si burla di voi e vi sta ammazzando. Non permettetelo. Prendete la strega e lapidatela. Dragojlo, cieco! Godi mangiando le tue uova sode e non ti rendi conto che que-

sta piccola vipera sta ammazzando tutta la gente e ti sta sterminando la discendenza.

DRAGOJLO: *(Grida dalla casa).* Togliti dai piedi, nonna!

(Ma la nonna è tutta infuriata. Si avventa, tutta rabbiosa e piena di odio contro la fanciulla che di nuovo ha un volto che esprime l'innocenza e la castità).

MATA: Vipera! Serpente velenoso e maledetto, cagna corrotta, se ti piglio per i capelli ti strapperò il cuore da quel corpo abominevole da bambina. Lo butterò nella fogna insieme ai tuoi occhi grandi da bambina... Io, alla sua età, sono stata bella, tenera, con i lunghi capelli biondi e con gli occhi azzurri come il ciclo, mentre guarda lei come si presenta. Pure il diavolo stesso avrebbe paura di lei.

ROSSANDA: Non arrabbiarti, nonna. Mica è colpa mia se sono tanto brutta.

MATA: Oh, dio mio, non sei tanto brutta quanto sei malvagia. Se tu avessi un po' di roba migliore da portare, qualche bella veste con la scollatura... anche Dragojlo, il cieco, riavrebbe la sua vista per vederti passare per il cortile quando porti il lavamano. Così forse potremmo farti sposare il signor vigile del fuoco. Dio, quanto è bello! ma stai attenta all'infermiera Valeria, dicono che per lui è capace di fare del male a chiunque. Gli ha tolto l'uniforme ed ha fatto rinchiudere i suoi cani dagli accalappiacani. Disgraziato signor vigile del fuoco! E i cani così bravi.

ROSSANDA: Che ne è del professore, nonna? È vivo?

MATA: E che cosa gli può mancare? Lui è sano. Il signor primario ha ordinato di prepararlo urgentemente per l'operazione.

ROSSANDA: La commozione cerebrale?

MATA: È arrabbiato con l'aria e non vuole respirare. E proprio ora potrebbe farlo. *(Guarda in giro per il cortile).* Siamo rimasti in pochi, sembra. Quando non gli fanno del male ha un aspetto proprio bello. Dimmi se tu li hai...

ROSSANDA: Ma no, ma no. L'aereo spandeva polvere per distruggere gli insetti nocivi. Andiamo dentro per dare una mano al medico che si sta occupando della mamma. Da stamattina non fa che stringere i denti e stralunare gli occhi. Potresti fare qualche tuo incantesimo. Non perché sei una strega, ma perché sei abile. Tu sei buona.

MATA: Lo pensi sul serio?

ROSSANDA: Naturalmente, nonna. Senti, sembra che papa e Jolly abbiano rovesciato il tram. Potrai uscire liberamente sulla strada. Per vedere Belgrado. Per vedere quanto si è sviluppata.

(Ambedue cercano di entrare in casa, ma si scontrano quasi con Zio medico e con Valerla che stavano uscendo).

Zio MEDICO: Non c'era niente da fare. Lei è praticamente morta da molto tempo fa.

ROSSANDA: Che cosa le ho detto, medico.

Zio MEDICO: Zio medico.

(Si rende conto dell'immagine grottesca del cortile e si ferma).

Che cosa è successo?

ROSSANDA: Un picnic, Zio medico. Zio

MEDICO: Picnic?! ROSSANDA: Sìiiii.

Zio MEDICO: *(Affascinato).* Quanto è strano, che spettacolo, dio mio. Infermiera Valeria. No, non può essere che un abbaglio! Oggi, nel cuore della Belgrado moderna queste facce tranquille, un riposo beato dopo il pranzo... E intanto la gente muore senza rimedio.

ROSSANDA: Un immagine ingenua del mondo!

Zio MEDICO: Ecco, vede. Non è facile capire la psicologia della vita. Che cosa c'è di male se io ora, in questo momento delicato, ho voglia di prendere un po' di pizza fatta in casa, di sorseggiare un po' di grappa e di gridare di gioia in maniera tradizionale. *(Grida).* Urrà'! *(Pausa).* Urrà'!

MATA: Vado a lavare la defunta. A vestirla ed a prepararla per la dimora eterna.

(Se ne va).

Zo MEDICO: Dio! Come sono orgoglioso della salute del mio popolo.

ROSSANDA: Io aspetterò mio papa. *(Esaltata).* Ha rovesciato il tram!

Zio MEDICO: Ho avuto da sempre la fiducia illimitata nella salute popolare, nella cucina popolare. Perché chi ha inventato tante specialità di cui andiamo golosi se non il popolo? Chi? Mica l'ha fatto il mio capo il primario dottor Kelava, il capo del manicomio cittadino è un tipo pericoloso non amato da nessuno, ne ho paura pure io, ma lo rispetto per la sua teoria originale che la merda non è la merda per sé stessa ma la merda è l'uomo che esagera con i detersivi, i saponi, gli shampoo e con tanti insetticidi. «Mostratemi» — dice il capo, il primario dottor Kelava — «una generazione sana e ben sviluppata di topi e non vi preoccupate più della salute popolare, perché un topo sano è la prova del cibo sano prodotto dalla mente sana ed agile». Infermiera Valeria!

VALERIA: Favorisca.

Zio MEDICO: *(Emozionato).* Gli tasti il polso, ma stia attenta a non svegliarlo. Controlliamo questo tizio che ha aperto la bocca per tanta pace e tanta felicità.

(L'infermiera Valerla si inginocchia presso Kljaka e gli tasta il polso).

VALERIA: È freddo come un pesce.

Zio MEDICO: Come mai? Tastate un'altro.

VALERIA: *(Presa dalla paura).* Non oso, medico.

Zio MEDICO: *(Grida).* «Zio medico», le ho detto già tante volte.

VALERIA: Tutti mi sembrano molto freddi.

Zio MEDICO: Con questo caldo? Perdiana, hanno proprio un sonno profondo. *(Nervosamente).* Ma che succede con quel polso?

VALERIA: Zio medico, non sento il polso neppure di questo tizio qui.

Zio MEDICO: Dio mio, è strano. Non è naturale. Come è possibile? *(Con l'aria sperduta).* Prova con questo qui.

VALERIA: Ma, questo è... Oh, Dio mio! Ma sembrano tutti... morti!

Zio MEDICO: Morti! Come mai? Lei dice che è un picnic.

ROSSANDA: Sìiii, è un picnic. Questo è, sa, il nostro giorno importante, mio papa ha rovesciato il tram e la gente è uscita per divertirsi, per festeggiare la liberazione e poi si è stancata un po' mentre aspettava. Niente succede, niente cambia, chi è in grado di aspettare così? Pure mia mamma ha ceduto, ma io sono giovane. Me la caverò? Mica pure io, come loro, dovrò passare tutta la vita nell'immondizia per la paura del tram che corre giorno

e notte facendo un gran fracasso, investendo, infrangendo e distruggendo tutto ciò che trova per strada? Ma è finita. È finito con il suo terrore, almeno per molto tempo. Mio papa ha così liberato tutto il quartiere e io ne sono fiera.

(Jolly, tutto sporco e strappato, col carrello da invalidi schiacciato e con una barra di ferro sulla spalla entra in cortile).

ROSSANDA: *(Si mette a correrglì incontro, ma si ferma piena di paura).*

No! Siete riusciti, oh, Jolly, finalmente l'avete rovesciato, ne sono felicissima. Raccontami come è andato in pezzi. Dove è mio papa? Dove è la tua barra di ferro? E questa, oh dio mio, come è storta! Proprio come si deve. Per il museo. Sia una testimonianza del nostro gesto eroico per le generazioni future. Sai Jolly, mamma è morta ed ora non ho che il mio caro papa. Ma non deve preoccuparsene. Io gli preparerò le salsicce. E da domani ci sarà tanto posto libero nel cortile, non sarà più costretto ad alzarsi di buon ora per trovare un posto libero e potrà dormire più a lungo. Mi darò tanto da fare per lui sacrificandomi al massimo per il fatto che lui ha vendicato le sue gambe, perché ha buttato nella polvere quel tritatutto spaventoso. Parla! Chi ti ha dato quel carrello? Chi l'ha schiacciato così? Non mi dirai mica...

(Si sente il fracasso trionfale del tram. Lei è perplessa, sbalordita).

Ma... come è possibile? C'è già un altro? Come sono riusciti a sostituirlo così velocemente? No,

ma vuoi dire che voi... non ci siete riusciti. Allora, mio papa è... Io sono completamente...

(Si gira presa dalla paura e guarda Zio medico e Valeria).

JOLLY: Non siamo riusciti, abbiamo mancato il bersaglio, abbiamo fatto un grande errore. L'angolo non è stato ben scelto. Zio Joska aveva ragione, ma non del tutto ed è stato investito per un millimetro di errore ed in un batter d'occhio. Mentre io mi stavo girando lui era già sparito ed il guidatore del tram ed io siamo a malapena riusciti a salvare il carrello. Guarda come ha conciato la mia barra di ferro nuova e poi il guidatore mi ha picchiato, ho salvato la testa a fatica, ma c'è tempo. Ho scoperto il suo punto debole. L'angolo deve essere meno grande dato che la pendenza è grande e la forza è aumentata dall'accelerazione, ma la prossima volta gli tenderò l'agguato ad altro angolo della strada laddove il terreno è piano, dove può essere fermato e dove potrà affondare nell'asfalto ammorbidito. È l'unico modo, l'unico modo per vendicare Micka, nonna Alessandra, le gambe di zio Joska e pure quell'altra parte del suo corpo investita poco fa. Ciao, devo andare al pranzo, sono in ritardo e mia madre si arrabbierà.

(Jolly entra stanco in casa. Rossanda non riesce a calmarsi e guarda con orrore Valerla che si avvicina con indifferenza e le posa una mano sulla spalla)

Zio MEDICO: *(Mostra con un dito tremante i cadaveri del cortile).* Che cosa è successo a loro?

(Valerla da uno sguardo interrogativo a Rossanda. Rossanda le fa alcuni cenni con la testa in segno di conferma).

VALERIA: *(Con la voce acuta).* Tutti a imbellettarsi e poi nell'obitorio!

- Oscuramento -

SESTA SCENA

Una sala operatoria con una grande cupola in cristallo in mezzo al soffitto. Le luci della cupola sono attenuate, quasi spente, in maniera che gli strumenti moderni e i mobili si delineano spettralmente nel semibuio. Le luci velate sono rosse e rafforzano l'impressione opprimente che la sala operatoria è macchiata di sangue qua e là. Rossanda entra nella sala conte un fantasma, leggera e trasparente, vestita di un 'uniforme perfettamente pulita, ma appena apparsa grida sorpresa, comincia a guardare i mobili, accende le luci e gli apparecchi, tutto si riempie di suoni e luci variopinte il che aumenta ancora l'impressione di una angoscia profonda. L'infermiera Valeria sta alla porta e osserva a lungo Rossanda.

VALERIA: La luce non aiuta, cara mia, a penetrare il buio profondo del cervello umano.

(Rossanda le corre incontro, ma Valeria la ferma con un gesto freddo e categorico della mano).

ROSSANDA: Oh, quanto ti voglio bene, cara mia, quanto ti sono grata di avermi salvato da quel letamaio e di avermi dato l'occasione di fare una vita vera. Quanto ti sarebbero grati i miei se fossero ancora vivi.

VALERIA: Non appena ti ho *vista* ho capito che sei una delle nostre, un tipo come noi e perciò ho voluto mettere le cose al posto giusto senza pretendere di aiutarti. E ricorda. Noi ci diamo del lei, qualche volta io ti darò del tu, ma tu dovrai sempre darmi del lei. Attenta a non cadere più nell'erre-

re. Io sono il capo delle infermiere e tu solo una principiante. Forse avanzerai pure più di me. Ma per ora deve essere così. Chiaro?

ROSSANDA: Chiaro, cara mia. L'importante è che niente mi impedisca di pensare di lei ciò che avevo pensato finora.

(Valerla la guarda con aria stupita, ma in quell'istante entrano in sala Zio Medico e due infermieri).

Zio MEDICO: La lotta per l'aria! Oppure per esprimermi meglio: per respirare! L'aria esiste, ma dobbiamo convincerne il paziente. Signori, dovete riconoscere che non è un caso frequente.

ROSSANDA: Forse l'aria dovrebbe essere filtrata, Zio medico, aggiungendo l'ozono puro così che... quando il paziente si sveglia...

Zio MEDICO: Giusto, infermiera. Dunque, bisogna svegliare in lui la voglia di respirare e l'aria a disposizione esiste, ma se aggiungiamo l'ozono dopo l'operazione... Ma tu chi sei?

ROSSANDA: Io sono Rossanda. La sua nuova infermiera. Mia mamma è...

Zio MEDICO: Ah, sì... Quella che è...

ROSSANDA: Sìiiiii.

Zio MEDICO: Non importa, tu sei una ragazza a posto, va bè non sei proprio bella, ma sei a posto. Mi piace che tu non sia una persona che serba ran-

core. *(Si gira verso Valerla).* Questa mi piace, infermiera. *(Grida agli infermieri).* Portate il paziente! Diamine, che cosa state aspettando, mica volete dar fastidio al dottore Kelava prima di iniziare l'operazione. E state attenti che quel pazzo di vigile del fuoco non si avvicini al primario e ci rovini l'operazione.

(Gli infermieri escono dalla scena).

Che cosa è questo?

ROSSANDA: L'ozono, iniettato attraverso i condotti di ventilazione.

Zio MEDICO: Ah... non lo sapevo, diamine, non avevo la minima idea che questo sia l'ozono, dunque, è così che si presenta.

ROSSANDA: *(Respira godendo).* L'odore del Baltico.

Zio MEDICO: Però, mi sembra un po' disgustoso.

ROSSANDA: *(Sospira).* Quasi si sentono le onde sbattere contro gli scogli del Baltico.

Zio MEDICO: E su tutta la sabbia c'è un miliardo di baccalà che guizzano e stanno marcendo lentamente.

(Improvvisamente si sente il riso sgangherato del primario che entra in sala d'operazione seguito da uno stuolo di uomini e donne vestiti di mantelli perfettamente bianchi).

KELAVA: La città di Belgrado *puzza* come mai prima, come quando la fabbrica di zucchero manda i suoi

scarichi dolci nel fiume Sava e poi le mogli dei pescatori ci offrono il pesce con l'acqua invece dei dadi di zucchero... ah... ah... ah...

(Tutto il consiglio ride clamorosamente).

IL CHIRURGO: È una cosa che non ho mai sentito, papa, mai sentito... ah... ah... ah... Sei grande papa! Sei il più grande... scoppierò dal ridere, signori, il papa è un genio, ma no, è come se qualcuno mi facesse solletico... ah... ah... ah...

KELAVA: E poi li hanno imbellettati tutti e hanno lavato i loro culi... ah... ah...

IL CHIRURGO: Signori, morirò dal ridere... ah... ah... ah... Salvate il vecchio combattente e la mano destra del papa... ah... ah... ah... Il papa è in forma oggi.

KELAVA: Non si possono riconoscere; guardali, tutti emanano l'odore di mughetto. Qualche idiota ha sparso su di loro lo spray di mughetto, ah... ah... ah... Entro nell'obitorio *e* sento... l'odore di primavera. Mi chiedo che cosa succede, come mai il mughetto in autunno e nell'obitorio cittadino? E in tale momento mi si avvicina quella infermiera naticuta Mileva, straluna gli occhi, sorride e mi dice: «Papa, che cosa ha usato per il dopobarba questa mattina?». Ah... ah... ah... Poi aggiunge: «Si sente un odore irresistibile di geranio»... ah... ah... ah...

IL CHIRURGO: Ah... ah... ah... ah... papa è formidabile, signori, papa è un papa insuperabile, non rimproverarmi perché è proprio così.

KELAVA: Insuperabile nel pisciare... ah... ah... ah...

IL CHIRURGO: No! No, papa! Non ho voluto dire una cosa del genere, parola d'onore del vecchio combattente. Ho voluto dire che sei insuperabile, sei semplicemente un genio!

KELAVA: Bene, bene. Non esageriamo. Pure il genio non è che un uomo, ha le sue debolezze e non bisogna approfittarne. Chiaro?

IL CHIRURGO: Chiaro, papa. Io sempre...

KELAVA: *(Rivolgendosi a Valeria).* Avvicinati.

VALERIA: *(Si avvicina).* Favorisca, papa. *(Il*

primario le da una sculacciata).

KELAVA: Ah... ah... ah... Vogliamo aprirgli il cranio per vedere che cosa c'è dentro, dove sta il piccolo errore? Dove si ferma l'aria... ah... ah... ah...

VALERIA: Io sono d'accordo, papa, con l'anima e con il corpo.

KELAVA: Meglio solo con il corpo. Solo con il corpo. E che cosa è questo odore gradevole?

Zio MEDICO: L'ozono, papa.

KELAVA: Ozono? Ma che mi dici!

Zio MEDICO: È vero, puzza un po', papa. Ma pensiamo che è necessario per il bene del paziente...

KELAVA: Figli miei, oggi esistono regioni vastissime di questo nostro pianeta dove la forte mancanza di ossigeno minaccia seriamente l'uomo moderno. Ma l'aria c'è! Forse puzza, ma c'è. Chiaro?

TUTTI: *(In coro).* Chiaro.

KELAVA: Portate il paziente.

(In fondo alla sala si apre una doppia porta e Marisav e Coka portano Mladen sul carrello d'ospedale coperto completamente da una coperta bianca. Poi prendono la barella del carrello e la posano sul tavolo precisamente sotto la cupola).

KELAVA: Apritegli il cranio.

(Il consiglio di chirurghi, anestesisti ed altri specialisti e di infermiere aggira Mladen).

KELAVA: Tre tagli, quattro pezzi, vero? Ah... ah... ah...

IL CHIRURGO: Ma non così, villano che non sei altro. Scusami papa, ma anche se si è laureato in medicina è rimasto un villano. Pensi che lo scalpello sia una marra e il cervello umano un aiuola per coltivare i pomodori? Ecco così, prima devi tagliare il cranio da questa parte e poi alzare una parte tirandola in su. Favorisca, papa, è fatta. Gli abbiamo tirato su il coperchio.

Zio MEDICO: *(Strofina le mani tutto eccitato).* Ecco! Così, così... E dove gli si trova il settore per l'aria?

KELAVA: Ahimè! Attento, porco, perché non guardi dove metti il piede?! Mi hai calpestato il callo.

Zio MEDICO: Scusa papa, ma tutto questo mi eccita molto, ma guarda come evapora.

KELAVA: Ecco, figli, vedete come si presenta il cervello di uno scrittore. A prima vista sembra uguale al cervello di un maiale, ma non è così. Non è così.

IL CHIRURGO: Ed ora, quando gli faremo un piccolo intervento, respirerà come un condizionatore d'aria.

KELAVA: La scienza va sempre avanti, figli miei. Sopratutto la neurochirurgia. Il cervello non ha più bisogno di pensare di se stesso.

Zio MEDICO: Una cosa eccezionale, papa.

KELAVA: Una cosa eccezionale, ma non per i cretini. Che hai? Che cosa fai? Vuoi che ti tagli le dita con lo scalpello? Dove hai messo le mani ora?

Zio MEDICO: *(Balbettando).* Nel... cranio, papa.

KELAVA: *(Infuriato).* Nel cranio di chi, in quale cranio? Ma non vedi che io sto intervenendo?

Zio MEDICO: Volevo raddrizzargli questa spirale cerebrale. Guarda papa come è storta, poveretta. Forse non hai notato quanto è storta.

KELAVA: *(Con la voce solenne).* Il cervello è un gran segreto! Dovete rispettarlo sempre, figli miei. Potete intervenire qua e là quando ne avete l'occasione, ma gli interventi più difficili dovete lasciarli sempre a me.

IL CHIRURGO: Naturalmente, papa. Non ci lasciamo sfuggire nessuna occasione dato che abbiamo la fortuna che tu sia il nostro capo.

KELAVA: *(Gli da una manata cordiale sulla schiena così forte che per poco non gli cade lo scalpello).* Bravo! È un atteggiamento giusto nei confronti della scienza. Tieni meglio quello scalpello, per poco non l'hai lasciato cadere dentro il cranio, potevi tagliargli il cervello.

IL CHIRURGO: Ah... ah... ah... papa, ma l'ho già tagliato e non poco, ne sarà stupito quando si sveglierà se si sveglierà... ah... ah... ah...

(Tutto il consiglio rìde clamorosamente, ma di colpo tutti si rendono conto che Kelava non ride e si fa silenzio).

KELAVA: *(Con la voce velata).* Che cosa hai detto? *(Pausa).* Chiedo a te, imbecille, che cosa hai detto? Ripetilo!

IL CHIRURGO: *(Preso dal panico).* Quando si sveglierà, penso, papa, parola mia, ho detto quando si sveglierà, ecco il consiglio lo può confermare. È gente d'onore. Signori, ho detto qualche cosa che potrebbe insinuare un insuccesso eventuale di papa? Sarà un uomo felice, penso, quando si sveglierà. Potrà respirare anche senza ossigeno. La penso così. Non ne avrà più bisogno, perché guarirà completamente. Oltre ogni aspettativa. Come sempre quando lavori tu.

KELAVA: Bene, bene... Passami la garza per chiudere il buco e vedrai che tutto funzionerà alla perfezione.

IL CHIRURGO: Possiamo svegliarlo?

KELAVA: E che ne dici dell'operazione?

IL CHIRURGO: Che cosa posso dirne, papa? Una piccola chiave per una grande cosa. È tutto quanto posso dire.

KELAVA: Siamo alla soglia del destino futuro dell'umanità ed io stesso sono stato incaricato di assolvere positivamente questo compito.

IL CHIRURGO: È normale, papa. Fa parte della natura di tutti *i* geni. Ma noi siamo la gente semplice, papa, i chirurghi normali e i medici da strapazzo.

KELAVA: Siete, per così dire, i macellai incoscienti del corpo umano che, però, ha le sue leggi comprensibili solo ai geni rari.

TUTTI: *(In coro).* È così, papa!

KELAVA: Via, sveglialo.

Zio MEDICO: E se ci allontanassimo un po'?

KELAVA: *(Eccitato).* Allontaniamoci

(Tranne Valerla tutti si ritirano ed aprono la scena con Mladen. Valeria tira di colpo la coperta bianca e si accendono tutte le luci sulla scena così che tutti i presenti siano abbagliati. La sala è brillante e sterile).

KELAVA: Sono molto eccitato, figli miei. Ecco, toccami le mani. *(Il chirurgo gli tocca le mani).* Sarà un

successo. Eccolo! Comincia a muoversi. Bravo, figli miei! Io sono un genio! Dio mio, che cosa succede? Sembra che lui stia aprendo gli occhi sul serio. L'operazione è riuscita! È il mio giorno più grande! Non ho fallito! Bravo! Lui ha aperto gli occhi! Lui ha aperto gli occhi! Riesce a vedere? Che cosa dirà? Respira? Può parlare? *(Sussurra).* Di' qualcosa, di' qualcosa. Via, sussurra...

(Il silenzio. Tutti aspettano la reazione di Mladen, ma là, sul tavolo d'operazione, non succede ancora niente. Improvvisamente si sentono i colpi forti sulla porta e la voce di Vasilije Kresimir).

VASILIJE: *(Da fuori)* Papa! Dove è papa?! Lasciatemi entrare!

KELAVA: Che cosa succede?

VASILIJE: *(Riesce ad entrare).* Pietà, capo. Restituiscimi la mia uniforme!

Zio MEDICO: È lui papa. *(Imita il saluto militare con la mano).* È scappato. Almeno sembra.

VASILIJE: *(Grida).* Ecco, papa! Scorticami con quello scalpello, ammazzami con la tua mano, annullami come uomo, ma non togliermi il grado. Io sono un uomo dotato, sento il fumo come un cane, presento l'incendio. Non si sa mai dove cova il fuoco e dove si sviluppa.

KELAVA: *(Infuriato).* Ma che dice? A chi? Ma io... Ma la mia operazione... Toglietemelo dai piedi.

(Tutto il consiglio sta indeciso. Coka e Marisav guardano interrogativamente Valerla e lei gli fa un cenno di testa. Gli infermieri prendono Vasilije senza scrupoli).

VASILIJE: *(Piagnucolando).* Ma è il mio elmo, signor capo.

KELAVA: *(Grida istericamente).* Calmate quell'imbecille! Toglietemelo dai piedi!

VASILIJE: Che cosa vogliono da me questi due, papa? Non permettere che mi picchino. Coka, Marisav, fratelli, amici, non mi riconoscete? Sono io, il vigile del fuoco, Vasilije Kresimir, il sergente belgradese. Ma sono senza divisa.

(Marisav gli da un pugno e lo stende per terra).

Ahimè! Non picchiatemi sui reni, Marisav, fratello mio. Ahimè, Coka.

(Gli infermieri lo picchiano in maniera raffinata, da professionisti, quasi come se fosse un rito).

Papa, salvami! Valeria, amore, mi stanno ammazzando!

(E mentre Vasilije Kresimir sta urlando e invocando aiuto sotto i colpi sanguinari di Coka e Marisav, sotto la cupola sta avvenendo un miracolo. Mladen si alza da robot e si siede, poi si erge in tutto la sua magnificenza. Porta una divisa magnifica da ufficiale dei vigili del fuoco con i gradi di capitano e con l'elmo luccicante sulla testa. In sala d'operazione si sentono grida di ammirazione e applausi seguiti da tanti: «Bravo!» che coprono le grida di Vasilije. Poi ritorna il silenzio e tutti stanno in attesa di una reazione di Mladen. Impressionati dal-

la straordinarietà dello spettacolo gli infermieri hanno smesso di picchiare il vigile del fuoco)

VASILIJE: *(A piedi nudi, conciato per il dì delle feste, guarda stupito Mladen).*

Dio mio, l'hanno promosso. Fanno ciò che vogliono e nessuno può impedirglielo.

(Vacilla, corre verso Mladen, ma esausto per le botte prese, cade davanti ai suoi stivali lucidi ed alti).

Capitano! Capitano Mladen Sekulovic! Non se lo permetta, fratello, non permetta che le diano nelle mani l'accetta e la pompa dei vigili del fuoco, la sua anima è tenera, a lei manca l'ossigeno invece del grado. È vero che manca l'ossigeno e che io ho bisogno del grado. Non posso funzionare senza grado, è la mia aria! Restituitemi la mia divisa! Chi sono io senza divisa e chi è lei con la divisa? Non permetta che si burlino di noi, che distruggano l'ordine e il regime, perché il manicomio si trova solo tra queste pareti e fuori c'è la città. Fuori della città c'è il mondo! Nel mondo c'è la luce!

(Ma Marìsav lo colpisce forte sul collo e lui cade sul pavimento. Mladen alza le mani come se intendesse dire qualche cosa. Tutti lo guardano. Ma Mladen continua ad alzare lentamente le mani in alto, poi alza la testa e si mette a supplicare).

MLADEN: Dio mio, perché hai donato all'uomo polmoni così grandi se lo spazio è così piccolo?

(Poi comincia a rantolare, a tossire ed a soffocare e mentre dal collo gli cola il sangue, il suo elmo è caduto ai piedi di Vasilije. Tutti guardano stupiti il primario).

IL CHIRURGO: Papa, che cosa gli succede? Perché sta soffocando se l'abbiamo operato con successo?

KELAVA: Una debolezza transitoria. Ce la farà. Zio

MEDICO: Non ce la farà, papa. Scommettiamo?

KELAVA: Ce la farà. Deve farcela. Non ho fatto nessun errore e lui ha un cuore da cavallo. Tenetelo perché non cada.

(Valerla e Rossanda corrono da Mladen).

ROSSANDA: Professore, perché fa così? Che cosa ha? Si ricorda come ci aveva dimostrato durante le lezioni di educazione fisica il modo di respirare regolarmente? Respiri ora lei, se può. Via, respiri fortemente, con forza, con i polmoni pieni, alzi e ritragga il diaframma. Riempia e svuoti i polmoni, è tutto. Gonfi le cestole mentre sono intere.

VALERLA,: Scrittore Mladen Sekulovic, non faccia lo scansafatiche. Si deve respirare. Si ricordi della sua introduzione al suo romanzo «Buongiorno». Nel romanzo tutto è bello, la gente è felice e spensierata. Si ricordi che lei ha voluto dimostrare che questi tempi sono tempi felici e la medicina onnipotente. Intendeva descrivere il primario, i suoi meriti, noi, i suoi servi fedeli, il nostro orgoglio di essere i suoi servi e il nostro compiacimento. Non vede come è bella quest'aria e non sente l'ozono?

MLADEN: *(In coma).* Manca l'ossigeno.

VALERIA: Ma come mai? E noi? Che cosa respiriamo noi?

MLADEN: Voi siete diversi. *(E spira).*

VALERIA: È morto. ROSSANDA: E

soffocato.

KELAVA: Chi lo dice? *(Osserva selvaggiamente i presenti).* Chi osa...

IL CHIRURGO: Ma, papa!

KELAVA: Che posso farci, mica è colpa mia se lui non vuole respirare? Non gli da fastidio la mancanza d'ossigeno, è stato avvelenato dall'idea di non esistere. È la diagnosi! Malgrado i nostri sforzi enormi nessuno ha colpa se qualcuno non vuole vivere. Andiamocene.

VASILIJE: *(Toma in sé).* Papa, luì non ha più bisogno della mia divisa.

KELAVA: Va bene, prendi l'elmo e togliti dai piedi. Più tardi ti ridarò pure la divisa.

VASILIJE: *(Prende svelto l'elmo e se lo mette subito sulla testa).*

E il grado, papa? Riavrò il mio grado oppure questo nuovo, il grado di capitano?

KELAVA: Togliti dai piedi imbecille. Lasciami passare. Prendi il grado che vuoi.

VASILIJE: Oh, non me lo sono meritato, papa. Non ho meritato tanto favore. Grazie, uomo savio, ti sarò fedele come un cane. Ti sarò fedele fino alla morte.

KELAVA: *(Si ferma).* Fino alla morte di chi?

(Esce in fretta dalla sala e tutti lo seguono. Vasilije corre felice e ansioso dietro di loro cercando di raggiungere il primario).

VASILIJE: Ma papa, non ho voluto dire ciò che hai pensato. Supplico dio che io muoia prima di te, ma no, che sto dicendo, tu sei immortale, naturalmente, noi invece siamo mortali e dobbiamo tenerne conto, papa, non arrabbiarti per la nostra ignoranza enorme.

(Tutti lasciano in fretta la sala operatoria mentre Mladen Sekulovic giace morto sul suo pavimento. In fondo alla sala appare nonna Mata con la scopetta in mano. Si avvicina ad uno scaffale, accende la radio e si sente la musica. Poi, con quella scopetta pulisce il sangue dal pavimento. Dopo pochi istanti la musica cessa e si sente la voce del conduttore del programma radio).

IL CONDUTTORE DEL PROGRAMMA RADIO: Un successo parziale - un successo parziale! Il nemico direbbe - un insuccesso, l'amico - un successo! Ma noi vi diciamo, cari ascoltatori, avanti alle nuove conquiste per l'aria, senza la quale non è possibile fare nemmeno un passo, del resto basta con l'esitazione, con il dubitare, è arrivato il momento per provare l'efficacia del nuovo prodotto tra le masse cioè che il prodotto abbia un ampio impiego senza badare alle notizie che ci sono state pure

delle presunte vittime dell'avvelenamento. È propaganda nemica che vuole infangare e annullare i nostri sforzi per avere il verde, l'aria, i nostri sforzi per il progresso collettivo dei nostri cari ascoltatori, perché è arrivata l'ora di scoprire le carte e vedere che cosa ci riserba il futuro il quale, diciamolo chiaro e tondo, non deve essere diverso dal nostro passato glorioso. Cogliamo pure l'occasione per dichiarare che non tollereremo più quelli che in maniera premeditata e provocatoria denunciano e criticano l'impresa per la protezione del verde cittadino ed altre civiche iniziative. Ora, permettetemi di premiare la vostra attenzione e la vostra pazienza nell'ascoltare ciò che vi ripetiamo quotidianamente e con cui vi riempiamo le orecchie e l'anima, ma sempre con l'intenzione di premiare al massimo il nostro cittadino e la sua pazienza senza pari. Allora, per l'ennesima volta, l'ultimo grido della musica di oggi, la vecchia canzone amata da tutti:

«Un vecchio beve la limonata!»

(E con i suoni della canzone che ci è ben nota cala il):

- Sipario -

Finito di stampare nel mese di aprile 1997
nella Tipografia Mezzina - Molfetta